



Ippolito Lamedica

Quaderno del Paesaggio dell'Alta Valmarecchia



Bologna, 27 settembre 2011

La vita è fatta di rarissimi momenti di grande intensità e di innumerevoli intervalli. La maggior parte degli uomini però, non conoscendo i momenti magici, finisce con vivere solo gli intervalli.

FRIEDRICH NIETZSCHE

Introduzione

Questo lavoro è stato sviluppato da Camina, su incarico del Servizio Programmazione Territoriale e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna, attraverso il coinvolgimento e la collaborazione di ANCI Emilia-Romagna. Il progetto si configura come una Ricerca - Azione partecipata che il proprio oggetto di studio nei Paesaggi dell'Alta Valmarecchia.

Oltre allo staff di Camina, che ha coordinato l'organizzazione scientifica del progetto, sviluppato apposite metodologie operative e condotto i laboratori partecipati, il progetto ha visto la partecipazione attiva dell'Arch. Manuela Capelli del Servizio Programmazione Territoriale e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna che ha curato il coordinamento istituzionale del progetto ed ha partecipato agli incontri sul territorio. La sua preziosa opera si è rivelata indispensabile per la buona riuscita del progetto, il suo impegno, anche al di fuori dei compiti istituzionali, è stato sempre una risorsa insostituibile.

Il lavoro è durato circa un anno di lavoro coinvolgendo tutte le scuole dell'Alta Valmarecchia attraverso incontri plenari e individuali con i rappresentanti delle scuole e i dirigenti scolastici, le associazioni locali, i tecnici dei sette comuni, i tecnici della Comunità Montana e della Provincia di Rimini, nonché altri funzionari regionali che si occupano dell'alta Valmarecchia e del paesaggio, attraverso incontri e riunioni. All'avvio in giugno (oltre alla Regione) sono stati coinvolti tutti i Sindaci dei sette Comuni, la Comunità Montana, la Provincia di Rimini, l'Istituto Einaudi, alcuni insegnanti della scuola primaria di Pennabilli, di San Leo, la Direzione Didattica di Novafeltria (plessi di Perticara e Novafeltria), la Scuola primaria di Maiolo, le associazioni locali di Perticara Orchidea e Proloco, le associazioni di Maiolo che ruotano intorno alla festa del pane, le associazioni di Novafeltria. Successivamente il progetto si è orientato verso un'esperienza pilota con quanti hanno scelto di mettersi in gioco in questa sperimentazione.

Un ringraziamento particolare per il loro prezioso contributo va alla Dirigente dell'Istituto d'istruzione superiore "Luigi Einaudi" Tea Giannini, che, da anni, profonde grande attenzione verso queste tematiche valorizzando le risorse di una scuola sempre aperta verso il territorio e le sue valenze; al referente per l'Istituto Geometri Prof. Marzocchi, alla referente dell'Istituto alberghiero Prof.ssa Mascella alla Prof.ssa Nicolini; alla Dirigente Scolastica di Novafeltria Maria Beatrice Amadei, alla maestra di Maiolo Patrizia Biordi, alla maestra di Novafeltria Domenica Bartolini, alla maestra di Perticara Cinzia Delfini; all'Arch. Cinzia Dori della Comunità Montana, a Stefania Sabba Assessore per la Valmarecchia della Provincia di Rimini, a Veronica Fabbri, esponente dei territori dei sette Comuni per il Consiglio Provinciale di Rimini, all'Assessore Regionale della Regione Emilia-Romagna Alfredo Peri e al Dott. Enrico Cocchi, Direttore Generale della Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese, Relazioni Europee e Relazioni Internazionali della Regione Emilia-Romagna e ad Antonio Gioiellieri che fin dall'inizio hanno creduto in questo progetto rendendolo possibile, a tutti gli amministratori dei sette Comuni interessati e a tutte le persone, gli enti e le associazioni che si sono resi disponibili in questo periodo per sviluppare questo lavoro.

Ippolito Lamedica

0. Premessa

Partecipazione della comunità, pianificazione e paesaggio sono le tre parole chiave che identificano questo progetto che costituisce un'esperienza voluta dalla Regione Emilia-Romagna per affinare alcune metodologie partecipative in questo specifico ambito sperimentandole su di un contesto territoriale che, essendo da poco entrato nella Regione, deve rivedere i propri strumenti pianificatori provinciali, sovracomunali e comunali.

La progettazione partecipata del paesaggio, inteso secondo la sua più moderna accezione come "ambiente di vita", viene essere assunta come invariante territoriale nella stesura dei piani urbanistici e negli interventi sul territorio.

I laboratori di progettazione partecipata con i bambini e ragazzi escono dal loro ambito scolastico per "contaminare" l'intera comunità, per informare e coinvolgere i residenti in azioni basate sulla volontà di diffondere la cultura del paesaggio inteso valore culturale ed economico, che migliora la qualità della vita.

I laboratori organizzati sono stati orientati a coinvolgere i cittadini nello scoprire e nell'identificarne le potenzialità da valorizzare e tutelare, e le criticità da circoscrivere, individuando, al contempo, le strategie concrete per iniziare o intensificare la gestione partecipata.

Il portale realizzato a conclusione di questa fase del progetto costituisce non solo la sintesi del lavoro svolto, ma soprattutto, il luogo virtuale attraverso il quale scambiare idee e materiali di lavoro mettendoli a disposizione di tutta la comunità.

Il *Quaderno del Paesaggio* è la guida cartacea di questo processo di partecipazione contenendo tutte le informazioni raccolte, le esperienze, le metodologie impiegate e formulando indicazioni per costruire i processi di pianificazioni in atto e per mettere a disposizione di tutti una nuova metodologia di approccio partecipato alla progettazione del paesaggio e alla pianificazione.

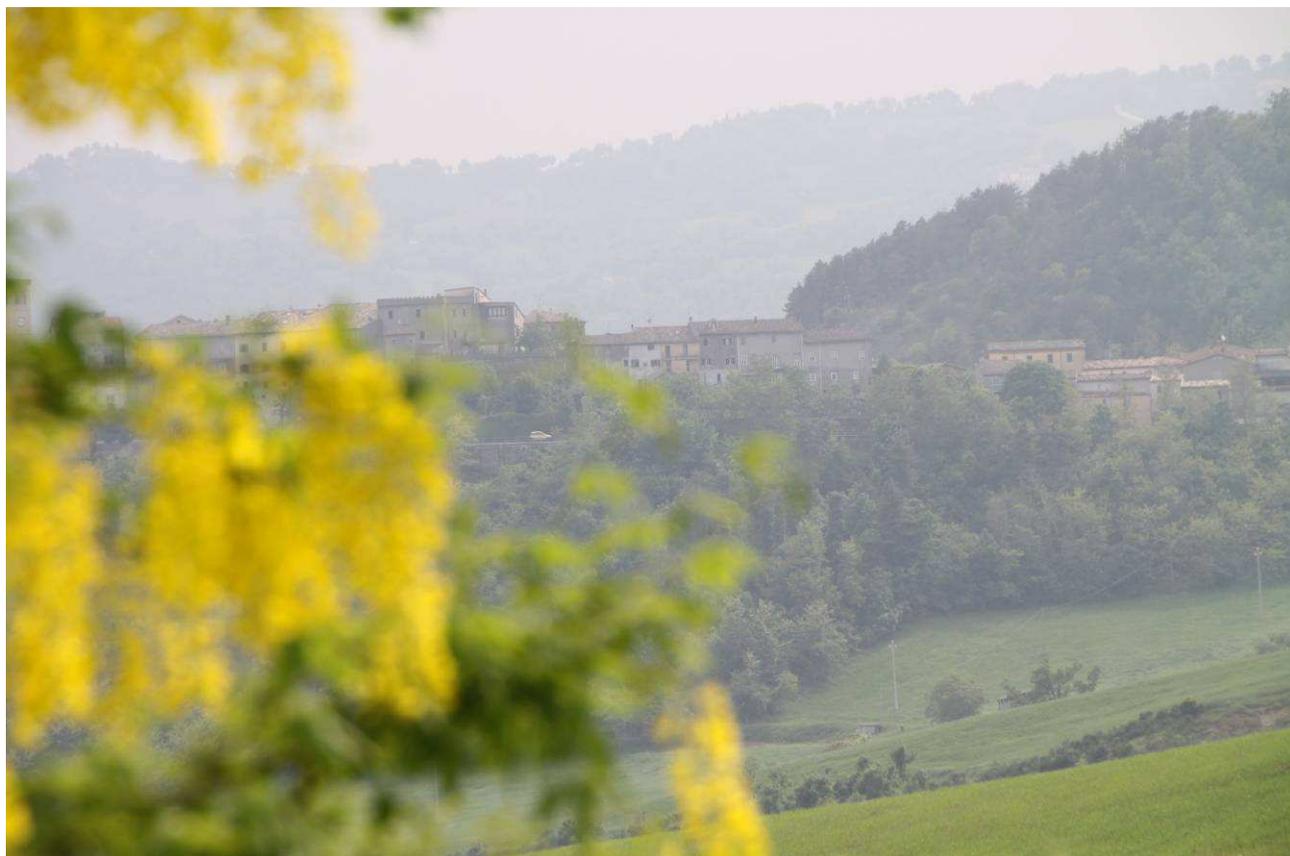


Foto Domenica Bartolini G.C.

1. Il progetto paesaggi partecipati in Alta Valmarecchia

1.1. Obiettivi

Questo progetto nasce da due diverse esigenze: la prima quella di dare continuità ad una serie di azioni promosse dalla Regione Emilia-Romagna originate a partire dalla legge 20/2000.

La seconda è quella di intervenire in un territorio entrato a far parte di un nuovo ordinamento territoriale a seguito del cambiamento di Regione di sette Comuni.

Per quanto riguarda il primo aspetto occorre dire che sono ormai diversi anni che la Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione di Camina e di ANCI Emilia-Romagna interviene per sperimentare metodologie di partecipazione nella pianificazione del territorio, nello spirito della legge 20/2000, anche con la finalità di diffonderne i principî ispiratori. Infatti, questa legge, non solo prevede una nuova disciplina generale nell'uso del territorio, ma, di fatto, richiede un nuovo modo di relazionarsi con la pianificazione, cioè prelude all'assunzione di una nuova mentalità nell'approccio alle tematiche territoriali. In questo contesto prende sempre più forza l'idea della partecipazione dei cittadini nei processi di pianificazione, peraltro rafforzata dalla successiva legge 115/2010 (*"Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione all'elaborazione delle politiche regionali e locali"*), che specificamente si prefigge di realizzare un maggior coinvolgimento dei cittadini, degli operatori economici, delle parti sociali e di tutte le espressioni della società civile, nelle scelte strategiche che riguardano il territorio. Per questo motivo le metodologie che, da alcuni anni, Camina sta sperimentando, assumono un particolare carattere di esemplarità, costituendo una traccia che, la Regione, in collaborazione con l'ANCI, può mettere a disposizione di tutti gli enti locali. In questo contesto il tema del paesaggio, per lo specifico carattere dei luoghi dell'Alta Valmarecchia, deve essere considerato un elemento centrale della pianificazione ed un valore fondante del territorio che costituisce la trama ed il parametro base del lavoro. Pertanto il paesaggio, inteso, secondo la sua più moderna accezione di "ambiente di vita", assume il valore di invariante territoriale. Naturalmente combinare insieme la progettazione del paesaggio con la partecipazione porta a delineare strategie che concernono un diverso uso del territorio, azioni di salvaguardia dei caratteri costitutivi dei luoghi e processi di tutela attiva del paesaggio. Queste ultime costituiscono propositi molto ambiziosi poiché non comprendono solo azioni protezionistiche, ma, per loro natura, devono coinvolgere l'intera popolazione. Pertanto il primo obiettivo di questo progetto è stato quello di dare continuità alle precedenti azioni per delineare una metodologia di approccio alla pianificazione, specialmente in zone di alto valore paesaggistico, legata alle tecniche di partecipazione in modo da renderla a disposizione di ogni altro contesto regionale. Nel 2007 l'azione sperimentale si è concentrata nel Comune di Verucchio, in occasione dell'elaborazione del nuovo Piano Strutturale Comunale. Obiettivo del progetto era organizzare una serie di laboratori di progettazione partecipata per informare ed aggiornare le persone residenti sull'importanza del paesaggio come valore non solo culturale, ma anche economico, per una migliore qualità della vita e, allo stesso tempo, per coinvolgere i cittadini nello scoprire e nell'identificare gli elementi da valorizzare, quelli da proteggere, quelli da migliorare o modificare.

Ora il progetto si estende ad una zona non molto distante affinando e rafforzando alcuni strumenti partecipativi tesi a promuovere e valorizzare la qualità degli ambienti, favorendo una nuova cultura dello sviluppo, attraverso la diffusione di competenze e di metodologie di lavoro in grado di utilizzare soluzioni e strumenti innovativi basati sulla partecipazione, la sostenibilità ed il coinvolgimento di tutte le forze locali. Pertanto questo progetto, non solo è teso a dare continuità alle strategie intraprese, rafforzandone ed integrandone le metodologie, ma, come secondo fine, ha l'obiettivo di coinvolgere i sette Comuni da poco entrati a far parte della Regione Emilia-Romagna (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello) offrendo loro un'opportunità di integrare i propri strumenti pianificatori con le normative regionali, attraverso un'esperienza innovativa volta a sperimentare sul campo tecniche di partecipazione legate alla pianificazione ed al paesaggio.



Foto Francesco Sabatinelli G. C.



Foto Francesco Sabatini G.C.

2. La partecipazione nella progettazione del paesaggio e nella pianificazione

Quando si parla di paesaggio si designa un ambito molto vasto che ha bisogno di essere ben definito e circoscritto. Infatti, nel corso del tempo, al mutare della cultura, è cambiata l'idea di paesaggio, così come è cambiata l'idea della storia. Si è passati dal concetto di paesaggio come panorama, come ambito di elevato valore percettivo o, più che altro, visivo, a nuovi concetti via via più evoluti che rimandano a tutto quanto ci circonda. Così come, a partire da Fernand Braudel¹ gli studi storici sono stati orientati a ricercare collegamenti con le varie discipline (sociologia, geografia, economia, ecc.) mutuandone i metodi di ricerca, gli studi sul paesaggio sono stati sempre più diretti ad indagare le connessioni profonde fra storia, cultura e territorio, cercando di scoprire e mettere in luce l'identità dei luoghi in modo correlato alla loro percezione da parte dei cittadini. Infatti, la Convenzione Europea del Paesaggio² recita all'art. 1a:

¹ Lo storico Fernand Braudel fa parte della seconda generazione di quel gruppo (denominato Scuola delle Annales) fondato da Febvre e Bloch, a cui si aggiunsero il belga Henri Pirenne, studioso di storia economica e, successivamente, nella terza ed attuale generazione, Jacques Le Goff, Pierre Nora, Michel Vovelleche. Questa scuola metteva insieme lo studio storico con quello comparato di altre discipline. Inizialmente la novità nell'approccio di Marc Bloch e Lucien Febvre fu l'aprire gli studi storici alla geografia ed alla sociologia. Così nei primi anni di lavoro presso l'Università di Strasburgo essi collaborarono strettamente con studiosi di altre scienze sociali e ne acquisirono parte dei metodi. Un altro elemento innovativo apportato da questa corrente di studio fu lo spostamento dell'attenzione dallo studio della storia degli "eventi" e quindi della storia delle vicende politiche (*histoire événementielle*) a favore dello studio della storia delle cosiddette "strutture del quotidiano" (F. Braudel). Braudel, successore di Lucien Febvre nella direzione della *École Pratique des Hautes Etudes* (dal 1975 *École Pratique des Hautes Études en Sciences Sociales*) di Parigi, divenne uno degli storici più influenti del secondo dopoguerra.

² La Convenzione Europea del Paesaggio è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000. È stata firmata da ventisette Stati della Comunità Europea e ratificata da dieci, tra cui l'Italia nel 2006.

“il paesaggio designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni”.

Mentre all'art. 5a si dice che è necessario:

“Riconoscere il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita della popolazione, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale e fondamento della loro identità”.

Questa profonda connessione fra il paesaggio e la sua percezione da parte della popolazione indica molto chiaramente che l'indagine paesaggistica non può prescindere da un'azione partecipativa. In altre parole la pianificazione del paesaggio ha bisogno di essere profondamente legata ad un processo di partecipazione. Infatti, per conoscere cosa e come percepiscono i cittadini i loro ambienti di vita, è necessario coinvolgerli in un'esperienza di partecipazione. In secondo luogo, *riconoscere il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita della popolazione, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale e fondamento della loro identità* significa riscoprire che i luoghi dell'abitare hanno una grande responsabilità: alla loro organizzazione si può imputare come le persone crescono, vivono, divengono, come creano la propria cultura, il loro modo di percepire le cose.

“Era l'alba quando [Marco Polo] disse: - Sire, ormai ti ho parlato di tutte le città che conosco.

- Ne resta una di cui non parli mai.

Marco Polo chinò il capo.

- Venezia, - disse il Kan.

Marco sorrise. E di che altro credevi che ti parlassi?

L'imperatore non batté ciglio. - Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome.

E Polo: - Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia.

- Quando ti chiedo d'altre città, voglio sentirti dire di quelle. E di Venezia, quando ti chiedo di Venezia.

- Per distinguere le qualità delle altre, devo partire da una prima città che resta implicita. Per me è Venezia.

- Dovresti allora cominciare ogni racconto dei tuoi viaggi dalla partenza, descrivendo Venezia così com'è, tutta quanta, senza omettere nulla di ciò che ricordi di lei.

[...]

- Le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano, - disse Polo- Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse, parlando d'altre città l'ho già perduta a poco a poco.³”

Ogni volta che percepiamo un ambiente lo facciamo sulla base delle precedenti esperienze che abbiamo potuto sviluppare. La percezione dei luoghi in cui viviamo è perciò responsabile, o corresponsabile, del nostro modo di percepire e del nostro sviluppo psicofisico. Infatti, uno dei concetti base della *psicologia ambientale* è basato sul fatto che il modo in cui un ambiente è strutturato influenza il comportamento dei suoi fruitori, sia in modo diretto (ad esempio condizionando il modo di muoversi o di stare o di riunirsi, al suo interno, delle persone) sia in modo indiretto, cioè favorendo determinate forme di organizzazione sociale. In sostanza *la psicologia ambientale* studia l'interazione reciproca tra individuo ed ambiente. Le scuole di cui è composta, pur essendo diverse fra loro per obiettivi e metodi di indagine, tutte si rivolgono

³ *Italo Calvino, Le Città Invisibili, Ed. Mondadori, Milano, 1993, pag. 88.*

allo studio delle relazioni tra il sistema uomo – ambiente. Kevin Lynch è stato uno dei primi ricercatori e precursori della *psicologia ambientale* a cimentarsi nello studio di come l'ambiente riesca ad influenzare chi ci vive. Scrive: *“Un'immagine chiara di ciò che ci sta intorno è ... una base utile alla formazione individuale. Una scena visiva vivida ed integrata, capace di produrre un'immagine distinta, ha inoltre una strumentalità sociale. Essa offre la materia prima per i simboli e le memorie collettive della comunicazione di gruppo. Una buona immagine ambientale dà a chi la possiede un importante senso di sicurezza emotiva. Gli consente di stabilire fra sé ed il mondo circostante una relazione armoniosa. In effetti, un ambiente distintivo e leggibile, non solo offre sicurezza, ma amplia la profondità e l'intensità dell'esperienza umana⁴”*. Una delle sue prime opere, *L'immagine della città* (1960), ha aperto la strada allo studio del carattere di *“immaginabilità”* che un luogo può avere nella mente dei suoi abitanti, affrontando l'analisi delle possibilità offerte dalla percezione visiva in relazione all'organizzazione mentale degli spazi da parte dei fruitori. In questo studio Kevin Lynch ha messo a fuoco alcune rappresentazioni che ha chiamato *mappe cognitive*: esse contengono i percorsi a noi noti di un determinato luogo, dei punti di orientamento, ed altre osservazioni di questo tipo. La mappa cognitiva è la rappresentazione delle informazioni spaziali che possono essere contenute nella memoria di un gruppo di persone. Lynch, successivamente, ha allargato le ricerche agli altri organi sensoriali per capire come si forma un'immagine completa di un territorio. Ciò che noi ricordiamo, gli odori, la luce, il suono di un luogo porta a creare una mappa cognitiva sempre più complessa ed articolata che porta ad analizzare il paesaggio secondo una prospettiva nuova, plurisensoriale e finisce per confluire in una mappa che oggi chiameremmo *psicogeografica*. Più avanti verrà affrontato questo specifico argomento.

Ora appare chiaro che il paesaggio, ambiente di vita, patrimonio e fondamento di identità culturale e naturale dei cittadini, nonché modalità attraverso la quale il territorio viene percepito dagli abitanti, può essere indagato solo attraverso un'analisi interdisciplinare, plurisensoriale che parte dalla psicologia ambientale e che deve essere proiettata verso la partecipazione attiva dei cittadini. Partire dalla psicologia ambientale significa coinvolgere in quest'ambito psicologi, architetti ed urbanisti insieme ad esperti di altre discipline, dalla biologia, alla sociologia, alla storia. Purtroppo, nonostante che negli ultimi cinquant'anni si siano intensificati studi e ricerche interdisciplinari a partire dalla psicologia ambientale, nella prassi comune della pianificazione quasi mai si tiene conto di queste implicazioni.

Per quanto attiene la partecipazione, sebbene, in questi ultimi tempi, si stiano diffondendo molte pratiche partecipative, ancora c'è molta confusione riguardo alle corrette strategie da adottare per coinvolgere in maniera attiva i cittadini. Spesso si confonde partecipazione con informazione, alcune volte si *“mascherano”* esperienze che sono solo demagogiche. In realtà occorre una grande disponibilità all'ascolto da parte degli amministratori e competenza professionale nell'uso degli appropriati strumenti partecipativi. Inoltre occorre adottare le opportune strategie per coinvolgere le persone interessate.

Spesso si parla di *“Stakeholders”*, portatori di interesse, ma ciascuno è un portatore di un proprio interesse. Purtroppo molte volte, attraverso il coinvolgimento dei cosiddetti *stakeholders*, viene data voce a gruppi che già hanno modo di far pervenire il proprio punto di vista. Altre volte, indicando assemblee cittadine, è facile che accada che vengano coinvolte sempre le medesime persone, più sensibili oppure direttamente coinvolte da un progetto⁵. Per questo diversi strumenti partecipativi pongono particolare attenzione al modo attraverso il quale vengono interessati gli abitanti, con la consapevolezza che spesso è difficile, se non impossibile, fare in modo che tutti possano partecipare in maniera diretta.

La partecipazione, in questo lavoro, è declinata a partire da bambini, dai ragazzi, per giungere alla comunità attraverso un processo qualitativo più che quantitativo. Infatti, la strategia adottata da Camina è di partire dal coinvolgimento dei bambini, attraverso il lavoro nelle scuole.

⁴ Kevin Lynch, *L'immagine della Città*, Marsilio, Padova, 1969.

⁵ A questo proposito si veda quanto accade con la cosiddetta *sindrome NIMBY (Not In My Back Yard, “non nel mio giardino”)* in cui si creano comitati per difendere un interesse o per avversare un intervento. In questi casi la letteratura è piena di casi di *falsa partecipazione*, che, in realtà, diviene solo scontro fra le parti.

2.1 Perché i bambini?

*“I fanciulli trovano tutto anche nel niente,
gli uomini niente nel tutto”.*

GIACOMO LEOPARDI

Coinvolgere i bambini, chiedendo loro come intervenire per qualificare, proteggere e valorizzare gli ambienti in cui si vive, significa orientarsi verso un modello di sviluppo condivisibile da tutti i cittadini, alla misura di tutti, utilizzando un parametro di riferimento situato ad un livello più adatto a tutti i cittadini. Questo concetto è ormai accettato come un nuovo modo “sostenibile” di amministrare il territorio. In sostanza si tratta di modificare gli ambienti di vita in modo che essi (e, con loro tutti gli altri cittadini) possano viverli in autonomia. Questo significa che bambine e bambini devono essere intesi come soggetti creativi, capaci di interagire fra loro e con tutti gli altri, nella ricerca di relazioni ed ambienti più qualificati, di pensare, progettare e vivere con gli adulti luoghi più sostenibili. Capire le necessità dei bambini significa creare degli ambienti adatti alle loro esigenze, pensati per bisogni che l’adulto difficilmente arriva a comprendere, proprio perché situato ad anni di distanza dall’infanzia e preso da problematiche completamente diverse. Inoltre partire dalle proposte dei bambini è uno dei modi più efficaci per avvicinarsi a capire le esigenze dei più piccoli.

Già nel 1963 lo psichiatra Leonard Duhl scriveva: *“[Occorre] trovare i mezzi affinché le nuove città possano soddisfare le aspirazioni di tutti gli strati della loro popolazione. [...] tutta una varietà di malattie mentali, in apparenza prive di nesso fra loro, possono essere attribuite, dopo attenta analisi, al trauma costituito da un cambiamento forzato di stile di vita. È sui gruppi economicamente e socialmente sfavoriti che si ripercuote maggiormente il modo in cui gli urbanisti trattano il nostro spazio fisico. Il diritto di queste classi di soddisfare le loro aspirazioni e i loro bisogni esige che venga data una nuova dimensione alla pianificazione fisica dell’assetto urbano”*⁶. “Persone sfavorite” è da intendersi non solo nella sua accezione economico - sociale, come scriveva lo stesso psichiatra dell’Università di Berkeley, ma riguarda tutti quei soggetti che non sono (o non vengono messi) in condizioni di utilizzare appieno gli spazi e gli ambienti di vita. Un luogo dove valgano gli stessi diritti per tutti dovrebbe garantire a tutti i soggetti la libera ed autonoma fruizione degli ambienti, di poter disporre dello spazio secondo le proprie necessità e desideri; dovrebbe permettere di far sentire la propria voce, di esprimere le proprie idee; di vivere in maniera qualificata, in luoghi tranquilli e sicuri.

Pertanto, partire dai bambini nelle esperienze di partecipazione volte alla valorizzazione e tutela del paesaggio, alla pianificazione di interventi sostenibili, significa considerare i bambini come radice del nostro sviluppo, come ricchezza per l’intera comunità. Occorre capire che attraverso le loro idee è possibile rinnovare la nostra cultura, il nostro modo di concepire relazioni, ambienti e spazi per qualificarli e renderli attraenti, gradevoli e funzionali per tutti.



⁶ Leonard Duhl, *The Urban Condition*, Basic Books, New York, 1963

2.2 Cosa possono offrire i bambini alla comunità?

“Un bambino può insegnare sempre tre cose a un adulto: a essere contento senza motivo, a essere sempre occupato con qualche cosa e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera ...”

PAULO COELHO

Partire dai bambini costituisce un'importante occasione per tutta la comunità per riflettere sulle proprie radici e per arricchirsi di punti di vista e di sistemi di valori nuovi e interessanti. Attraverso il lavoro e la partecipazione dei bambini si può arrivare a coinvolgere la comunità senza il rischio di favorire alcune parti piuttosto che altre. Perciò la domanda diviene: “Cosa possono offrire i bambini alla comunità”? Piuttosto che: “Cosa possono fare gli adulti per i bambini”? Impostato in questa maniera il lavoro diviene senz'altro produttivo ed interessante. Ad esempio nell'analisi del proprio territorio per i bambini è naturale esprimere una relazione al tempo stesso cognitiva ed affettiva con il proprio ambiente di vita. Infatti i bambini sono più vicini ad un modo di percepire il proprio ambiente attraverso una pluralità di parametri: più essi sono piccoli e meno riescono a distinguere la percezione visiva - cognitiva, da un tipo di percezione plurisensoriale per associazioni affettive, comportamentali, emotive oltre che cognitive in senso stretto. È evidente il richiamo alle modalità di percezione e rappresentazione che rimanda alle ricerche condotte a partire da Kevin Lynch, che hanno dato origine alla psicologia ambientale e alla psicologia del paesaggio; ma, come si vedrà più avanti, è chiaro anche il riferimento alla *psicogeografia* ed al *bioregionalismo*. Naturalmente nel linguaggio dei bambini tali termini non compaiono, ma gli elementi cui i bambini, con i loro linguaggio infantile rimandano, sono i medesimi e costituiscono la chiave della pianificazione del paesaggio in ottica moderna. Pertanto quando i bambini suggeriscono idee, elaborano disegni e progetti, durante un corretto percorso di partecipazione, le loro indicazioni possono essere colte e decodificate attendibilmente, per così dire, solo se si hanno e si conoscono le chiavi di lettura adatte per riconoscere negli elaborati dei bambini la ricchezza di cui sono portatori, nonché le teorie cui essi inconsapevolmente, rimandano. Se letti in questa prospettiva i risultati ottenuti dai progetti dei bambini forniscono indicazioni immediate e di grande rilievo mettendo in luce aspetti che sono oggetto di ricerca della psicologia ambientale, ovviamente mutandone il linguaggio.

Pertanto il lavoro con i bambini è sempre fecondo di risultati⁷.

Anche dal punto di vista percettivo i bambini possiedono un modo di rappresentare il proprio ambiente profondamente diverso da quello degli adulti. Infatti i bambini sono più vicini ad un modo di percepire il territorio attraverso l'insieme di una varietà di parametri: più essi sono piccoli e meno riescono a distinguere la percezione visiva - cognitiva, da un tipo di percezione plurisensoriale per associazioni affettive, comportamentali, emotive oltre che cognitive in senso stretto.

Senza lo sviluppo della psicologia ambientale non avremmo le chiavi per decodificare le complesse, eppur semplici, indicazioni che derivano dai tanti progetti che i bambini, nei vari campi di interesse, producono. Ed è anche per questo che è particolarmente interessante il lavoro che parte dai bambini per coinvolgere, successivamente, tutta la comunità.

Comprendere le idee dei bambini significa imparare a modificare gli ambienti di vita in modo da favorire la crescita individuale e collettiva.

Un altro aspetto che è importante tenere in considerazione è che partire dai bambini per pensare e per progettare un luogo, per renderlo qualificato e attraente, significa orientare il proprio operato per dare risposta ad un diritto che appartiene ad ogni cittadino, ovviamente bambini compresi. La *Carta Europea dei*

⁷ Ovviamente a patto che i laboratori siano condotti con metodologie di comprovata efficacia e da persone esperte nel settore.

Diritti Umani nelle Città promulgata a S. Denis, nel 2000⁸, dichiara che ogni cittadino ha diritto alla Salute, (Art. 17), all'Ambiente (Art. 18), ad un'Urbanistica armoniosa (Art. 19). Queste dichiarazioni, adottate ormai da numerosissime Amministrazioni Comunali in tutta Europa, ben si coniugano con le indicazioni che provengono dalla già citata *Carta del Paesaggio*. Un ambiente sano, gradevole, armonico è un diritto dei bambini come di ogni altro cittadino. Sano significa in grado di produrre benessere psicofisico e di contrastare l'insorgere di patologie che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) definisce "*Patologie da ambiente costruito*" a sottolineare la grande responsabilità dei luoghi in cui viviamo per la nostra qualità della vita. Infatti, se le cause ambientali sono fra i fattori principali di morbilità (disagio, malattia, infortunio fino alla mortalità) in particolare dei bambini e delle fasce più deboli della popolazione, migliorare le condizioni ambientali è uno strumento molto efficace di prevenzione ambientale.

Nel paragrafo successivo si sottolineerà meglio questo particolare aspetto.

Il diritto all'Ambiente, coniugato con quello ad un'Urbanistica armoniosa rimandano ancora più direttamente ed esplicitamente al concetto di paesaggio. In effetti, durante i loro laboratori, i bambini pongono spesso un'enfasi piuttosto rilevante sul ruolo degli ambienti naturali, non solo come spazi per giocare all'aperto, ma anche come possibilità di ristoro, di gratificazione dello sguardo, della percezione, come occasione per socializzare in ambiti piacevoli, come conoscenza con la natura, cui i bambini dimostrano in ogni occasione di sentirsi legati. Il parametro affettivo e identitario è un altro aspetto di particolare importanza secondo quanto affermano i bambini. Pertanto, come si vedrà analizzando gli esiti di questo lavoro, il valore costituito dal paesaggio, secondo i bambini, costituisce una delle principali *invarianti territoriali*, cioè uno di quegli elementi che assolutamente non deve essere possibile modificare, ma che ha bisogno di essere tutelato, protetto e valorizzato anche attraverso azioni positive e dirette da parte della comunità.



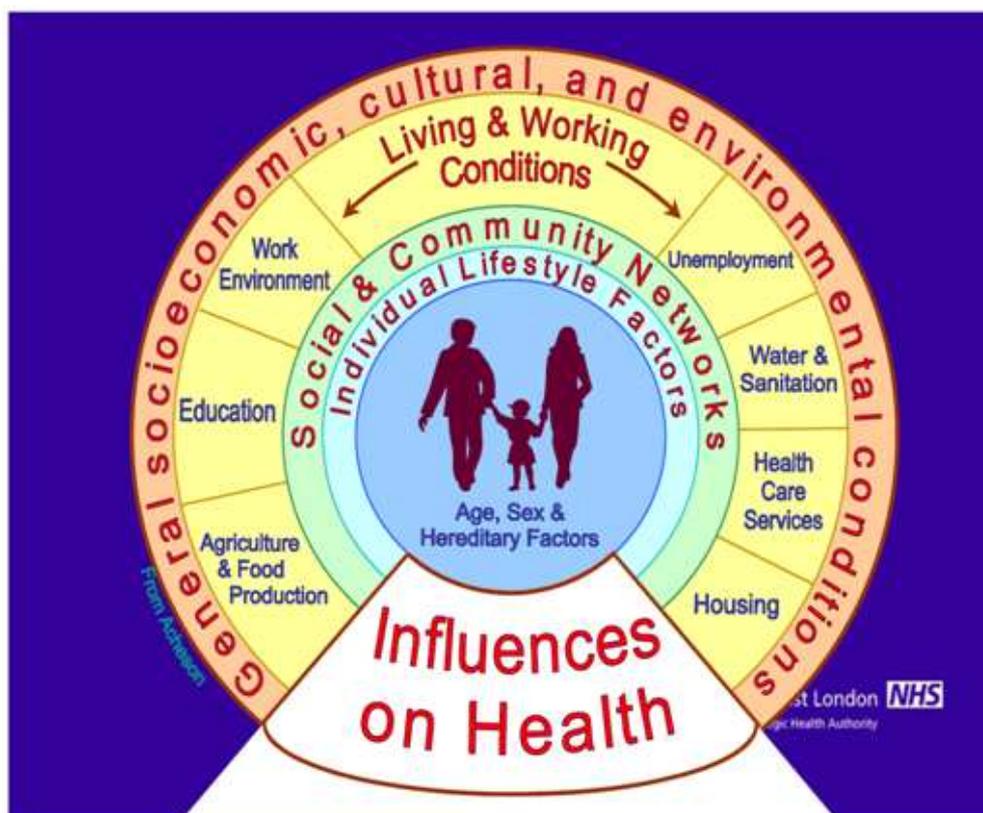
⁸ La Carta Europea dei Diritti Umani nelle Città è stata stesa nel 2000 durante la II Conferenza Europea per i Diritti Umani a Saint Denis (Francia) e subito adottata da 96 città.

3. Pianificazione innovativa come prevenzione e strategia per il benessere psicofisico

Sebbene possa apparire fuori luogo, è importante porre all'attenzione che il modo di considerare il paesaggio legandolo alle esperienze di partecipazione, in particolare con i bambini, e ad un nuovo approccio alla pianificazione territoriale, prefigura una strategia di intervento sul territorio non solo metodologicamente innovativa, ma che può avere un ruolo importante e decisivo anche dal punto di vista della promozione della salute e del benessere psicofisico. Infatti, come sopra accennato, esiste un'importante correlazione fra salute (naturalmente intesa in senso lato e non solo sanitario), organizzazione degli spazi e paesaggio; in altre parole pianificazione del territorio.

Se storicamente il rapporto fra urbanistica e sanità in Italia, ha un inizio che coincide con l'emanazione delle "Istruzioni ministeriali 20 giugno 1896" in cui viene pubblicata la Compilazione dei Regolamenti locali sull'igiene del suolo e dell'abitato, è solo nell'ultimo periodo che tale relazione ha assunto un particolare rilievo.

Infatti, a distanza di circa cento anni dalla emanazione di quelle "Istruzioni", la materia è stata ripresa da un gruppo di funzionari della Regione Emilia-Romagna per delineare un sistema di valutazione dei contenuti igienico-sanitari ed ambientali degli strumenti di pianificazione e trasformazione urbana (giugno 2000). Lo studio affrontava in chiave moderna la valutazione degli strumenti di pianificazione e trasformazione urbana alla luce degli effetti che aveva sull'ambiente e quindi sulla salute. Pertanto la componente ambientale/infrastrutturale veniva disaggregata in elementi semplici (qualità urbana, ambiente naturale, ambiente antropico e sistema insediativo) per poterne effettuare valutazioni specifiche. Questo rispondeva ad un obiettivo specifico di promozione della salute, intesa come benessere, e della qualità ambientale. Il lavoro era in linea con le indicazioni internazionali derivanti dal documento "Healthy urban planning" di Hugh Barton e Catherine Tsourou (OMS). L'impostazione utilizzata nel documento della Regione Emilia-Romagna teneva conto anche dello studio "Model of Health" (modello di salute) di Dahlgren e Whitehaed in cui venivano individuati differenti piani di influenza (Layers of Influence, 1991).



Il modello di salute ("Model of Health") di Dahlgren e Whitehaed

Questa breve storia mostra come ormai gli studi sulle cosiddette *patologie da ambiente costruito*⁹ abbiano permesso di raccogliere un ingente patrimonio di dati e di conoscenze di cui non si può non tenere conto sia nella pianificazione che nell'organizzazione della società. Infatti i risultati ottenuti dalla ricerca scientifica in campo medico, le esperienze di prevenzione, così come altri fattori e dinamiche economiche e sociali impongono un ripensamento radicalmente dell'approccio ai problemi sanitari.

La pianificazione territoriale e del paesaggio non può fare a meno di considerare questi aspetti che vengono spesso, seppure inconsapevolmente, richiamati anche dai bambini durante i loro laboratori partecipativi. Gli studi condotti dall'OMS e da una recente ricerca svolta dalla Regione Emilia-Romagna in partecipazione con Camina¹⁰ mettono in luce con grande evidenza come le modalità in cui è organizzato un insediamento, la sua forma e la sua composizione incidono, positivamente o negativamente, sulla salute degli abitanti. Quest'ultima è dunque fortemente condizionata dalle situazioni ambientali in cui le persone vivono. Riguardo a tali condizionamenti possono distinguersi due diversi tipi: il primo è provocato dalla forma o dalla tipologia dell'insediamento stesso e dai conseguenti modi di vivere che esso direttamente determina o favorisce; il secondo deriva da una serie di condizioni esterne presenti nell'insediamento ad esso preesistenti: un esempio tipico di questo è l'inquinamento ambientale (acustico, atmosferico, delle acque, elettromagnetico, ecc.) preesistente all'insediamento stesso e/o proveniente da siti limitrofi o ad esso collegati. Oggi, con lo sviluppo dei mezzi di locomozione, vi è stato un sempre maggiore aumento dei condizionamenti del primo tipo provocati dagli insediamenti stessi. Naturalmente tale affermazione può apparire semplicistica e avrebbe bisogno di una trattazione senz'altro più dettagliata, ma è utile a mostrare il crescente e ormai preponderante peso dei condizionamenti derivanti dagli stessi insediamenti. Pertanto, data questa situazione, capire come valutare l'impatto di tale sistema sulla qualità della vita dei suoi abitanti acquisisce un interesse sempre maggiore. Infatti *"i determinanti relativi all'ambiente costruito possono essere aggrediti perché le evidenze epidemiologiche dimostrano la loro rilevanza; sono già state osservate correlazioni tra forme dell'ambiente costruito e patologie; in Regione Emilia-Romagna il tema è oggetto di studio da parte del Servizio Sanitario Regionale da tempo"*¹¹.

Anche la conoscenza scientifica sui determinanti sociali della salute sta rapidamente aumentando. *"Poiché le disuguaglianze in salute sono soprattutto il prodotto delle differenze degli standard di vita - quali la sicurezza sociale, l'alloggio, il posto di lavoro, l'istruzione -, si sono moltiplicati gli studi sugli effetti che le variabili strutturali (reddito, occupazione, tipo di lavoro, livello di istruzione, ecc.) hanno sulla salute di una popolazione. La nuova prospettiva si basa sul riconoscimento dell'impatto sulla salute delle politiche e delle condizioni economiche e sociali. La promozione della salute diventa, di conseguenza, non più obiettivo di esclusiva pertinenza della medicina e dell'ambito sanitario, ma anche degli altri settori della politica sociale"*¹².

Il ruolo della pianificazione in relazione al paesaggio deve necessariamente tenere conto di tali determinanti di salute. In particolare, nel lavoro che Camina ha sviluppato per la ricerca su pianificazione e salute, vi sono specifici documenti scientifici che allargano il campo di indagine della prevenzione rispetto a quanto era stato fatto sino a quel momento, che era incentrato, in gran parte, sull'esercizio fisico e sugli incidenti stradali.

Ciò che interessa in questa sede è soprattutto l'attenzione sistematica che è stata posta nei confronti alcune variabili, finora poco valutate nel sistema elaborato dalla Regione. Per quanto attiene la

⁹ *Di cui i Piani per la Salute sono un esempio che identifica un nuovo modo di rapportarsi alla salute che deve essere intesa, non solo come assenza di malattie, di patologie, di incidenti ecc., ma come presenza di condizioni di benessere.*

¹⁰ *Il lavoro, concluso nel 2010, dovrebbe essere adottato dalla Regione Emilia-Romagna come Linee guida per la pianificazione per la prevenzione delle patologie da ambiente costruito.*

¹¹ *Assessorato Politiche per la Salute - Regione Emilia-Romagna "Piano Regionale della Prevenzione della Patologia indotta dall'ambiente costruito" presentazione della II Parte del Piano Regionale della Prevenzione 2006-2008 Bologna 21 Aprile 2006.*

¹² *Igiene e Sanità Pubblica. Gennaio-aprile 2003; 1/2; Vol. LIX: 79-94; Burgio, A.; Cialesi, R.; Loghi, M. - Servizio Sanità e Assistenza dell'ISTAT.*

pianificazione dei sistemi insediativi sono state adottate tre diverse prospettive: quella prettamente urbanistica (tipologica o funzionale a seconda della scala¹³); quella derivante da un'analisi psicosociologica delle conseguenze delle scelte urbanistiche; quella orientata verso indicazioni di ecologia urbana (sistema ambientale) che individua conseguenze dirette sugli ambienti e indirette sulla qualità degli insediamenti stessi. Queste indicazioni sono profondamente legate ad un nuovo approccio alla pianificazione che ha bisogno di comprendere in modo particolarmente attento indicazioni che concernono il paesaggio nella sua più vasta accezione che appare indissolubilmente legato ad effetti psicosociali, oltre che ambientali. Infatti gli effetti di un'errata pianificazione è correlato ad "evidenze sanitarie" che mostrano quali le conseguenze sulla salute (intesa nell'accezione descritta in precedenza) possano addurre interventi positivi e quali interventi negativi. Nel particolare, in questa sede, preme mettere in luce i concreti effetti che luoghi destrutturati o degradati, per quanto attiene il paesaggio, hanno sulla salute degli abitanti e, in particolare di dei soggetti più esposti, quali i bambini, gli anziani ed altre categorie di persone. Ciascun intervento pianificatorio, ciascun progetto, può essere visto da una specifica prospettiva che evidenzia determinate conseguenze sul piano psichico nella vita dei cittadini favorendo il benessere o, viceversa, l'insorgere di possibili fenomeni di devianza o di specifiche patologie psichiche (e anche fisiche ad essa connesse o da esse derivate direttamente o indirettamente).

Ancora si ritiene fondamentale sottolineare come anche alcune variabili afferenti al sistema ambientale siano fortemente correlate alla salute degli abitanti. Aspetti che possono essere contenuti nelle discipline di ecologia ambientale e nelle esperienze di prevenzione ambientale, così come altre variabili di tipo ambientale legate agli spazi verdi ed al paesaggio (e, fra i tanti, l'ossigenazione dell'aria, il microclima, l'orientamento degli insediamenti, ecc.) hanno un effetto diretto sulla salute di chi vive sul territorio.

Per questo motivo le indicazioni che provengono dai laboratori di partecipazione, andando nella direzione delle ricerche di psicologia ambientale, forniscono un ottimo supporto ad un nuovo approccio alla pianificazione che è ampiamente suffragato anche da recenti ricerche sulle relazioni pianificazione e salute.

4. Sviluppo ed organizzazione del progetto

Con queste premesse il progetto è stato avviato coinvolgendo la Provincia di Rimini, la Comunità Montana dell'Alta Valmarecchia, le Amministrazioni Comunali di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello, nonché tutte le scuole afferenti all'area interessata.

Questo è stato il primo passo per attivare il progetto illustrandone e condividendo insieme gli scenari e i possibili destinatari in modo da costruire un modello il più possibile partecipato.

Poiché la presentazione del progetto è stata realizzata in chiusura dell'anno scolastico¹⁴, il successivo incontro è stato dedicato a tutti gli insegnanti delle scuole del territorio interessato con l'obiettivo di presentare loro il lavoro, le finalità e le tematiche che possono interessare l'attività didattica, cercando tutte le possibili integrazioni fra quest'ultimo ed i Piani di Offerta Formativa (POF). Gli incontri con i docenti sono stati dedicati anche a ipotizzare un percorso specifico dedicato agli studenti, immaginando che alcuni laboratori saranno condotti dallo staff di Camina mentre altri potrebbero essere realizzati direttamente dagli insegnanti dopo aver seguito un percorso formativo/informativo di Camina, per condividere strumenti e metodologie affinché diventino patrimonio delle scuole coinvolte.

Poiché, per motivi istituzionali e di forza maggiore, tale incontro è avvenuto quando l'anno scolastico era già in corso, alcune scuole hanno preferito posticipare al prossimo anno scolastico (il 2011 – 2012) le attività presentate così che si è concentrato il lavoro solo su alcune classi pilota al fine, in ogni caso, di

¹³ *Si parlerà di funzioni insediative in una scala comunale o sovracomunale, di tipologie in una scala di strumenti attuativi.*

¹⁴ *Il giorno 10 giugno 2010, alla presenza dell'Assessore Regionale Mobilità e trasporti, Alfredo Peri, dell'Assessore della Provincia di Rimini Alta Valmarecchia, Ambiente, Energia, Politiche per lo sviluppo sostenibile, Stefania Sabba, di tutti i Sindaci dei Comuni coinvolti, dei referenti della Comunità Montana, dei Dirigenti Scolastici e di alcuni docenti.*

sperimentare percorsi educativi che, successivamente, con il progetto avviato “a regime”, possono essere allargati a tutti indistintamente come originariamente previsto. Così le classi che hanno aderito sono state solo quelle che già avevano inserito nei loro POF attività di questo tipo.

I laboratori con i docenti e con i bambini hanno formato lo stadio successivo del progetto con incontri ravvicinati ed intensivi, sopralluoghi sul campo, ricognizioni, sia guidate dagli esperti, che con i docenti.

Durante questo periodo si sono incontrati anche referenti di associazioni e cittadini in modo da avviare un lavoro capillare in grado di coinvolgere ogni fascia della popolazione.

I risultati di tale lavoro sono stati presentati pubblicamente in diverse modalità nella fase finale di questa parte del lavoro, dedicata alla comunicazione delle attività realizzate con le scuole e le Amministrazioni con lo scopo di allargare il percorso partecipato alle famiglie, alle associazioni locali, ai cittadini. All'incontro finale, tenutosi a Novafeltria nel giugno 2011, sono stati invitati tecnici ed amministratori dei Comuni, referenti della Provincia, della Comunità Montana, di ANCI Emilia-Romagna, per condividere le finalità del lavoro che la Regione Emilia-Romagna ha promosso, per capire l'ottica entro la quale si colloca questo progetto su paesaggio e partecipazione. Infatti si è ritenuto di fondamentale importanza fare in modo che tutte le parti in causa potessero comprendere a fondo i risultati attesi - o più correttamente parlando di *partecipazione* e di *cittadinanza attiva*- quali processi la Regione stia mettendo in atto, e come accogliere il lavoro di bambini, ragazzi, cittadini dagli amministratori e dai tecnici.

Infatti ogni ente locale, comunale o sovracomunale che sia, vede il territorio e, nello specifico, il paesaggio della Valmarecchia, in modalità particolari caratteristiche, possiede una propria percezione delle sue problematiche e risorse, elabora progetti contraddistinti da linguaggi e orientamenti diversi. Pertanto è di vitale importanza facilitare la reciproca comprensione e lo scambio di informazioni, di metodologie focalizzando e facendo partire ogni azione da quanto bambini e ragazzi hanno immaginato.

Per far questo occorre comprendere a fondo il linguaggio dei più piccoli per dialogare proficuamente e formulare indicazioni che potranno essere utili anche in vista delle modifiche di tutti gli strumenti urbanistici e di pianificazione.

La parte finale del presente *Quaderno* è appunto dedicata a facilitare la comprensione approfondita delle indicazioni che provengono da bambini e ragazzi. Perciò questo lavoro, che verrà presentato nell'ultimo incontro sul territorio, costituisce l'ultima fase del Progetto, dedicata a conoscere il punto di vista di bambini e ragazzi, per farle confluire in un documento che potrà essere il punto di riferimento per la pianificazione del paesaggio dell'Alta Valmarecchia.

5. Aspetti metodologici

5.1 Un nuovo approccio alla pianificazione

Come già accennato nei paragrafi due e tre, le metodologie impiegate in questo lavoro hanno un carattere innovativo, sia perché considerano la partecipazione come parte integrante, strutturante e fondante del processo di pianificazione, sia per gli strumenti utilizzati nei laboratori e negli incontri con i cittadini, sia, ancora, per come viene concepito il processo stesso di pianificazione che da esso deriva.

Partiamo da quest'ultimo aspetto che è indissolubilmente legato al primo.

Per poter avviare qualsiasi processo di pianificazione è necessario avere una conoscenza del territorio in ogni sua componente capillare e ben strutturata. Occorre conoscerne le *linee di forza*, i caratteri che costituiscono la sua identità, tutti quegli aspetti che formano le *invarianti*, ovvero quegli elementi che non dovrebbe essere possibile modificare senza alterare le qualità costitutive degli ambienti. A questo proposito la recente letteratura è piuttosto nutrita, sebbene non sempre siano seguite le indicazioni ivi contenute. Già oltre un ventennio fa, Ippolito Lamedica scriveva: *“Ormai da anni, ed in misura crescente la strumentazione pianificatoria si rivela inadeguata a controllare e gestire le trasformazioni del territorio, poiché la realtà, sempre in rapida evoluzione e con sempre nuove situazioni e problemi emergenti, rende rapidamente obsoleti i consolidati modelli disciplinari della pianificazione territoriale. La crisi dell'urbanistica si può ricondurre ad una crisi generale del modello di gestione delle risorse basato su di una crescita meramente quantitativa che annovera tra le principali conseguenze gli squilibri territoriali, il degrado avanzante e lo spreco di risorse. Questa crisi investe tanto i modelli e gli strumenti operativi quanto gli stessi*

enti di governo territoriale (da anni infatti si parla di ridefinire la loro struttura, le loro competenze ed i loro ruoli, di riorganizzare in maniera più efficiente e più efficace questo articolato e complesso insieme di enti territoriali, dal livello centrale a quello locale). Tra i nuovi parametri da considerare fra i problemi emergenti di questo periodo è la questione ambientale. Infatti l'ambiente, finora semplicemente considerato come "contenitore" di possibili attività da svolgere piuttosto che come reale risorsa (e risorsa limitata) da alcuni anni inizia a trovarsi a pieno titolo fra le principali variabili dei modelli della pianificazione; si cominciano così a considerare in sede di piano tecniche interdisciplinari, tra cui anche quelle di VIA [Valutazione di Impatto Ambientale, N.d.R.], cercando di inserire questi strumenti e modelli fra quelli consolidati della pianificazione, ma senza con ciò mutare di questi ultimi la sostanza e la logica. Poiché, infatti, non basta solo estendere le analisi ed i piani ad un fattore in più, o aumentare il numero dei parametri da considerare, né elaborare complesse tecniche, è necessario, piuttosto, ricercare un nuovo senso alla pianificazione territoriale riconducendo le fondamentali e prioritarie scelte di piano ad una precisa e coerente politica ambientale capace di porsi come alternativa ai consolidati modelli disciplinari¹⁵. L'idea, allora senz'altro innovativa, era quella di utilizzare gli strumenti metodologici ed analitici, estrapolati dalle tecniche di VIA, come base per la pianificazione. Tale tecnica è stata adottata nel 1990 dal Ministero dell'Ambiente come *metodologia sperimentale per intervenire in aree di particolare delicatezza ambientale*¹⁶. Da allora, sia a livello legislativo che operativo, sono state introdotte diverse metodologie di intervento in tale direzione. Ma pare importante sottolineare che, alla luce della già citata *Convenzione Europea del Paesaggio*, vi è una profonda connessione fra l'ambiente e la sua percezione da parte della popolazione, per cui il modo in cui le persone percepiscono il paesaggio fa *parte integrante* degli elementi fondanti di un territorio. Questo significa che occorre sviluppare nuovi strumenti in grado di conoscere i luoghi e le persone che vi abitano come un tutt'uno, fondendo insieme i caratteri orografici, con quelli della biomassa, con la storia, con la geografia dei luoghi, con la percezione delle persone spostandosi da un campo che dall'analisi territoriale si sposta verso il campo della *psicogeografia* (come le persone percepiscono i luoghi), della *psicologia ambientale* (come gli ambienti di vita influiscono sulla vita e sullo sviluppo delle persone e delle relazioni umane), della *partecipazione* (per comprendere direttamente la percezione degli abitanti rispetto ai luoghi e quali siano loro aspettative o necessità).

Naturalmente per far questo occorrono strumenti diversi da quelli consolidati ed è necessaria una diretta conoscenza dei contesti territoriali, della vita che vi si svolge, condizione imprescindibile per poter operare in questa prospettiva.

Per questo motivo, oltre al lavoro "partecipativo" volto ad organizzare laboratori ed incontri con i cittadini, e successivamente ad esso, si è ritenuto importante sperimentare un tipo di conoscenza diverso di quegli ambienti vivendo sul posto e attraversando quei luoghi in modo anonimo e in bicicletta. L'anonimato è fondamentale per poter cogliere le persone da una prospettiva più naturale, per poter parlare con la gente che si incontra per strada, con la signora di un alimentari, con qualche avventore, con un contadino, per osservare indisturbati dei ragazzi che fanno il bagno al fiume la domenica. Poter cogliere queste informazioni, annotarle come dati preziosi, permette di disporre di una prospettiva che sarebbe impossibile avere in altro modo. Il ruolo, la prospettiva dell'osservatore anonimo, come quella del turista-ciclista, permette alle persone osservate di "giocare", a loro volta, un altro ruolo, di adottare comportamenti del tutto diversi da quelli che adotterebbero in un'assemblea pubblica di fronte ad un urbanista o a un esperto arrivato da fuori che svolge un lavoro per un ente istituzionale. Si tratta di una metodologia di osservazione di derivazione *etologica*, forse ancor più che sociologica, in grado di fornire un'immagine più autentica e

¹⁵ Ippolito Lamedica, Metodologie operative per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente in Alberto Di Blasi (a cura di) *l'Italia che cambia – Il contributo della geografia, Vol. II, pagg. 457- 45, .A.GE.I Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, Università di Catania, Dipartimento di Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche, Sezione di Geografia, Catania, 1989.*

¹⁶ *Questa metodologia è stata affinata nell'ambito del Progetto del Parco del Delta del Po (1990) redatto da Ippolito Lamedica (con l'incarico di progettista coordinatore di una vasta equipe), per conto del Ministero dell'Ambiente. In particolare con questo progetto era interesse del Ministero delineare nuovi strumenti metodologici per intervenire in aree di particolare delicatezza ambientale, da poter mettere a disposizione di tutti gli enti locali e territoriali.*

naturale delle relazioni, della vita sociale, della percezione dei luoghi da parte dei cittadini. Il muoversi sul territorio a piedi e in bicicletta, il mangiare e dormire all'aperto, nei luoghi, è importante per poter percepire in modo approfondito aspetti che passerebbero inosservati dalle mappe o da un sopralluogo tradizionale sul posto. In questo modo, invece, è possibile cogliere le variazioni climatiche, con le escursioni termiche, il variare dei colori e della luce, gli elementi *invisibili* che caratterizzano il paesaggio. Ciò che le mappe non dicono può essere percepito camminando passo dopo passo o andando in bicicletta, una pedalata dopo l'altra, "respirando" l'ambiente che si attraversa con lentezza, utilizzando percorsi desueti, strade vicinali, passando nei campi, dormendo all'aperto.



Foto di questa pagina di Francesco Sabatelli G. C.

Una storia africana racconta di un ragazzo emigrato dal suo villaggio in Europa. È cresciuto, ha studiato e, ormai laureato, fa ritorno alle capanne dove è nato. Mostra agli anziani le mappe spiegando: "vedete qui è disegnata ogni cosa, la forma delle montagne, la vegetazione, l'ubicazione e la forme delle capanne, il fiume, le strade, i sentieri fra gli alberi ...". Gli risponde un anziano: "Ma questa mappa non dice nulla della

nostra comunità, delle sofferenze della nostra gente, delle nostre tradizioni, delle nostre gioie, della nostra vita. Quello disegnato sulla mappa non è il nostro villaggio". Attraversare i luoghi a piedi o in bicicletta, parlando con la gente da persona qualsiasi, permette di cogliere molte informazioni di questo tipo che né le mappe, per quante informazioni possano contenere, né l'uscita sul campo, né ancora, interviste o ricerche possono raccogliere. Del resto l'osservazione non può essere affidata ai soli occhi del pianificatore. La prospettiva deve poter integrare un diverso punto di vista: quello di chi vive sul territorio.

Tale metodologia si coniuga felicemente con alcune tecniche partecipative che puntano sulla qualità della partecipazione piuttosto che sulla quantità di persone coinvolte. Infatti ciò che interessa è poter cogliere un insieme di informazioni inconsuete, specialmente da parte dei soggetti che normalmente o non sono chiamati in causa o, per motivi diversi, non partecipano ad assemblee o a incontri pubblici.



Foto di questa pagina di Francesco Sabatini G. C.

5.2 Tecniche di partecipazione

L'approccio utilizzato per la partecipazione è una metodologia originale ed eclettica che integra diverse metodiche in un sistema armonico, ordinato ed estremamente flessibile che ha l'obiettivo di cogliere suggestioni, idee innovative, percezioni, criticità da parte di una pluralità di soggetti a partire dai bambini per poter avere indicazioni utili alla pianificazione, ma anche per la tutela attiva o per altre azioni sul territorio.

Oggi vi sono in voga molte tecniche partecipative che vengono rigidamente applicate, a volte anche senza un criterio preciso. Il risultato è spesso fallimentare o, altre volte, semplicemente funzionale a supportare decisioni già prese. Nella nostra esperienza non riteniamo che un metodo, piuttosto che un altro, possa ritenersi garanzia di risultati. Piuttosto vi possono essere strategie che, combinate insieme in modo appropriato, possono favorire la comunicazione e lo scambio di informazioni e di idee fra gruppi di persone, permettendo di arrivare a delineare indicazioni ricche ed originali che possano fungere da base per intervenire sul territorio in modalità diverse e variegata: attraverso piani, interventi, tutela, azioni, e così via. Pertanto vale la pena di richiamare quanto scriveva il filosofo Ludwig Wittgenstein nel suo *Tractatus logico philosophicus*: "Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse -su esse- oltre esse. (egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito)"¹⁷. Allo stesso modo i metodi, le tecniche di progettazione partecipata sono come la scala del filosofo: servono per acquisire degli strumenti di lavoro, una certa capacità e professionalità, ma poi vanno gettati via, dopo che ci se ne è appropriati. Più importante invece, la questione del linguaggio e delle strategie comunicative che devono permeare ogni fase di lavoro per garantire la correttezza del procedimento. Infatti il compito di un'esperienza di progettazione partecipata dovrebbe essere favorire il sorgere di nuove idee attraverso la discussione e la creazione di una conoscenza collettiva condivisa.

¹⁷ L. Wittgenstein, *Tractatus logico - philosophicus, proposizione 6.54, in Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916, tr. it. Einaudi, Milano 1968, pag. 82.*

Pertanto la partecipazione non si deve ridurre né alla forma della difesa di interessi di parte, né alla forma (strumentale e demagogica) di cattura del consenso su scelte già definite. Per questo è necessario padroneggiare tecniche e strumenti appropriati, adattandoli al contesto, combinandoli creativamente in sequenze attraverso l'interazione con i cittadini. I due rischi opposti sono sempre il agguato: il primo è quello della "reificazione" delle tecniche, dando importanza a questo o a quel metodo in particolare per la riuscita dell'esperienza. Questa tentazione oggi è molto diffusa e porta a sostenere una metodologia sopra le altre come unica garanzia di efficacia. Il secondo rischio deriva dall'idea, altrettanto diffusa, che basti "mettere i partecipanti – bambini o adulti – intorno ad un tavolo", "farli esprimere per raccogliarne i bisogni", per dire di avere fatto un progetto partecipato. Pertanto non esiste "il" metodo della progettazione partecipata, come non esiste "un" metodo in assoluto e in astratto migliore di altri. Ciò che rende impossibile definire a priori un percorso generale del processo partecipativo è la rilevante specificità di ogni situazione locale.

Questa è l'impronta che ha orientato tutto il progetto. Pertanto le metodologie impiegate costituiscono un procedimento sperimentale che ogni volta viene affinato e adattato alle specifiche situazioni che ci si trova ad affrontare. Tuttavia le metodiche utilizzate fanno riferimento a tecniche codificate che, di volta in volta, vengono trasformate, adattate e combinate insieme.

Alfredo Mela, sociologo e teorico della partecipazione afferma che la progettazione partecipata è "il coinvolgimento attivo in processi decisionali di soggetti interessati ai loro effetti, in forme aggiuntive rispetto a quelle formalmente previste dal quadro normativo". Pertanto l'idea di partecipazione pone l'accento sull'inclusione di figure «deboli» e di soggetti non organizzati, portatori di esigenze diffuse e di interessi non capaci d'imporsi. Proprio per garantire questo aspetto, si è scelto di privilegiare il lavoro con i bambini relegando gli interventi con gli adulti ad integrare quanto i bambini avevano elaborato. In questi laboratori, sempre concordemente a quanto afferma Alfredo Mela, gli obiettivi di partecipazione sono stati orientati verso tre diverse traguardi: la qualità, la democrazia, la coesione sociale.

Per quanto concerne la "qualità" cui un processo partecipato tende, ricordiamo ancora quanto scrive Alfredo Mela¹⁸:

- "una decisione partecipata può produrre (anche se non produce necessariamente) risultati qualitativamente migliori.
- La qualità della vita non dipende solo dalle risorse, ma anche dalla loro distribuzione e dal loro uso.
- Un uso efficace delle risorse implica la loro «appropriazione» da parte dei cittadini.

Per quanto concerne la "democrazia" cui un processo partecipato tende:

- la partecipazione ha come fine l'ampliamento della capacità di tutti di condividere delle scelte.
- Accresce il consenso delle istituzioni.
- È un antidoto a forme di pressione sui decisori non trasparenti, per promuovere interessi di parte o di corporazione.

Infine, per quanto concerne la "coesione sociale" cui un processo partecipato tende:

- la partecipazione valorizza il «capitale sociale» di una collettività locale.
- Rende più solide le «reti corte» locali, ma anche la loro capacità di connettersi con le «reti lunghe» sovra locali
- Tende ad impedire una conflittualità che blocca le potenzialità di sviluppo
- Contrasta le tendenze alla distruzione di risorse umane (e non) localizzate.

¹⁸ Alfredo Mela, *Lezione al Corso sulla Corso progettazione partecipata, organizzato da Camina – ANCI – Regione Emilia Romagna nel 2009.*

Nel nostro caso sottolineiamo che l'idea di "qualità" va ricercata nel riuscire a garantire "molteplici punti di vista" per arricchire l'immaginario collettivo di una gamma di percezioni più vasta possibile, per poter far sì che, negli strumenti di pianificazione, così come nelle diverse azioni e strategie verranno adottate, possa essere assicurata la fruizione del paesaggio e delle sue risorse.

La volontà di garantire un approccio "democratico" non deve indicare solo l'accrescere del numero di soggetti coinvolti, ma deve significare il coinvolgimento di gruppi di cittadini, come i bambini e i ragazzi, capaci di produrre una visione diversa dei propri ambienti rispetto a quella consolidata e corrente. In secondo luogo il diffondere e facilitare lo scambio di informazioni ha permesso di valorizzare il capitale sociale, avviando la formazione di reti corte locali in relazione a quelle sovralocali (grazie anche al coinvolgimento della Comunità Montana e della Provincia, oltre ad ANCI Emilia-Romagna e Regione).

Infine, grazie ai laboratori che sono stati organizzati, i partecipanti hanno potuto confrontarsi sulle potenzialità del territorio e della comunità - poi condivise- intessendo relazioni virtuose, primo elemento necessario a dar vita ad un processo di tutela attiva del territorio.

Questa modalità di lavoro ha caratterizzato e connotato in modo sostanziale le metodologie utilizzate.



5.3 Origine del modello metodologico impiegato

Come sopra ricordato, tutto il procedimento metodologico è un insieme originale molto eclettico creato attraverso anni di esperienze sul campo. Il corpus che concerne le esperienze partecipative con gli adulti affonda le sue radici nelle esperienze di partecipazione che venivano condotte in Germania all'inizio degli anni Ottanta. Infatti Ippolito Lamedica, ha iniziato a dedicarsi alle tematiche partecipative nel 1985 apprendendo dal Prof. Peter Zlonicky dell'Università di Dortmund varie tecniche utilizzate per la riqualificazione di quartieri di alcune città tedesche nella zona della Ruhr, esportandone in Italia le metodologie di approccio. Infatti gli interventi di microprogettazione e, diremmo oggi, di moderazione del traffico concertati con i cittadini, dimostravano di essere molto più efficaci rispetto agli stessi proposti

dall'alto, progettati dagli specialisti. Verso la fine degli anni Ottanta queste tecniche partecipative sono state sperimentate con gruppi di bambini, integrandone gli strumenti, affinandone i procedimenti, anno dopo anno, attraverso sperimentazioni sul campo. Le prime metodologie elaborate sono state vagliate da docenti e ricercatori della Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino; attraverso quelle valutazioni sono state introdotte alcune varianti per rafforzare alcuni aspetti ritenuti già funzionali per creare dei veri e propri punti di forza della propria specifica metodologia di lavoro. Vi sono state diverse pubblicazioni¹⁹ l'ultima delle quali, edita da Erickson, è oggi ampiamente utilizzata da molti operatori del settore. Nella seconda parte degli anni Novanta, a seguito di una collaborazione con alcuni psicologi della Scuola di Palo Alto di Paul Watzlawick (Andrea Fiorenza e Giorgio Nardone), sono state introdotte, come parte fondante dei procedimenti partecipativi, una serie di strategie comunicative, trasferite, con gli opportuni cambiamenti ed aggiustamenti, appunto da tale approccio psicologico. Nello stesso periodo si è aggiunta una parte, oggi fondamentale, sulla conoscenza plurisensoriale dello spazio attraverso la psicogeografia, la psicologia ambientale, le mappe di comunità e le mappe bioregionali declinando questi temi secondo una specifica metodologia che mette i bambini al centro del processo di partecipazione. Questo tipo di approccio si è rivelato indispensabile, in un lavoro come quello qui affrontato, improntato sulla percezione del paesaggio da parte dei cittadini a partire dai bambini e dai ragazzi. Infine, nell'ultimo periodo, è stata ripresa e completata la riflessione sugli strumenti e sulle strategie comunicative come parte integrante dei processi partecipativi, attraverso uno studio che integra in questo approccio anche ricerche e teorie della PNL (Programmazione Neuro Linguistica), ovviamente appositamente adattate, creando una metodica unica e molto efficace in ogni contesto operativo.

Questo orientamento si è rivelato senz'altro funzionale per coinvolgere in poco tempo i bambini nei laboratori partecipati raggiungendo risultati senz'altro preziosi per la ricchezza di indicazioni che contengono.

5.4 Metodologie utilizzate

Coerentemente con le esperienze condotte negli anni precedenti, le metodologie utilizzate sono state improntate verso un approccio partecipativo focalizzato prevalentemente su bambini e ragazzi e concentrato su di un ristretto numero di partecipanti. Infatti, riteniamo che nelle esperienze di partecipazione, più che la quantità di persone coinvolte, magari in modo superficiale, sia importante riuscire a stabilire una relazione profonda con un numero ristretto, ma qualitativamente significativo, di persone in modo da ottenere idee e proposte non rispondenti a logiche di interesse, da qualsiasi parte esse provengano, e soprattutto, diverse da quelle consolidate e conosciute. Si tratta di dar voce a chi solitamente non è chiamato in causa, per questo, e per quanto affermato precedentemente, i bambini costituiscono una grande ricchezza per la comunità intera.

Nel capitolo due ci si è già soffermati sull'importanza di partire dal lavoro con i bambini per arricchire la comunità di nuove idee, nuovi modi di vedere, di pensare, di rapportarsi all'ambiente. Proprio perché pensiamo ai più giovani come alla radice, e non al prodotto delle scelte compiute dagli adulti, del nostro sviluppo, proprio perché li consideriamo come il pensiero migliore che deve guidare le azioni della comunità, non possiamo fare a meno di coinvolgerli nel progetto di nuovi spazi e di tutti i luoghi dell'abitare.

Per i giovani progettare è un modo nuovo ed entusiasmante di confrontarsi con il mondo in cui vivono - non solo un'occasione di osservarlo, studiarlo - che permette di entrarvi in relazione profonda e di imparare a vedere con "i propri occhi" ciò che ci circonda.

¹⁹ *Fra le tante si può ricordare: Ippolito Lamedica, La progettazione partecipata – metodologie ed esperienze, Laboratorio "Città dei Bambini" del Comune di Fano – Ministero dell'Ambiente, Fano 1998 (esaurito); Ippolito Lamedica, "Qualità urbana e partecipazione: un nuovo approccio all'urbanistica", "Urbanistica Informazioni" n° 177/2000 INU Edizioni, Roma 2000; Ippolito Lamedica, Quaderno metodologico per la progettazione partecipata nelle scuole, Provincia di Lecce, Fano 2001; Ippolito Lamedica, Conoscere e pensare la città – itinerari didattici di progettazione partecipata, Edizioni Erickson, Trento, 2003.*

Naturalmente per il mondo della scuola questa esperienza costituisce un'occasione unica per realizzare esperienze di vera e propria educazione ambientale.

Per il mondo degli adulti, per le Amministrazioni Pubbliche, coinvolgere i bambini significa allargare la propria capacità di visione, di percezione degli ambienti di vita – coerentemente con le indicazioni e le tecniche di partecipazione che Agenda 21 chiamata *vision*. In altre parole significa imparare a pensare con parametri molteplici -non solo i propri, quelli dei tecnici, dei politici, degli adulti, in generale – ma anche con quelli così ricchi di diversità di cui bambini e ragazzi sono portatori.

Come accennato precedentemente, per coinvolgere bambini e ragazzi nell'analisi degli ambienti di vita e nel processo di ideazione di linee di sviluppo, è necessario utilizzare, ancor più che con soggetti adulti, specifiche tecniche in grado di metterli a proprio agio e nella condizione di partecipare realmente alla elaborazione di proposte progettuali.

Sarebbe demagogico ed inutile, se non addirittura dannoso, chiamarli a partecipare senza un'adeguata preparazione sulle strategie da usare: in questo caso i risultati comprenderebbero solo stereotipi che nulla dicono dei reali bisogni e desideri dei più piccoli.

Per questo motivo le metodologie utilizzate sono focalizzate a sviluppare nei bambini una serie di abilità che essi già possiedono per costruire insieme a loro un sapere fondato sulle proprie percezioni che, successivamente, verranno socialmente condivise. Pertanto i metodi utilizzati sono tesi a sviluppare lo spirito critico, la loro capacità di osservare per, poi, scardinare pensieri preconcepi e stereotipati, facilitando la creazione di idee innovative fondate sull'osservazione dei luoghi e dei bisogni propri e della collettività.

Dunque la strumentazione metodologica adottata possiede la duplice natura di *strategia comunicativa*, in grado di facilitare lo scambio di informazioni, di idee, di suggestione all'interno del gruppo e fra il gruppo e i soggetti esterni e di vero e proprio *processo partecipativo*. Quest'ultimo, essendo studiato lo specifico coinvolgimento di bambini, a sua volta, è caratterizzato da una valenza educativa/conoscitiva ed una di partecipazione vera e propria.

Come anticipato nel capitolo due, uno dei principi di riferimento è dato dall'importanza affidata alle strategie di comunicazione. Infatti le tecniche di partecipazione non sono sufficienti a garantire la correttezza del risultato, ma necessitano di una conoscenza dei linguaggi che le persone coinvolte utilizzano per poter leggere in modo appropriato ciascuna indicazione, anche quelle apparentemente più inadeguata. Per questo motivo l'uso del linguaggio costituisce uno strumento fondamentale per coordinare un'esperienza di partecipazione. Per garantire che il lavoro sia efficace ed utile, mai prevaricante né demagogico, occorre utilizzare in maniera appropriata una serie di *strategie comunicative*, “*un composto fluido e poliedrico di molti moduli comportamentali, verbali, timbrici, posturali, contestuali [...] che qualificano, tutti, il significato di tutti gli altri*” (Watzlawick, 1967). Tali strategie comunicative hanno il delicato compito di mettere a proprio agio i partecipanti per far sì che possano esprimere le proprie idee, ma anche di favorire il dialogo fra di loro. Questo difficile ruolo di coordinamento serve a valorizzare il contributo di ciascuno, in modo che nessuno possa risultare escluso dal dialogo.

“È ciò che io chiamo lavoro da investigatore. Non è una disciplina scientifica, ma richiede una certa dose di umanità e di maturità. Non è lavoro, ma vita.” (Parks, ideatore della metodologia *Outreach*).

D'altro canto il coordinatore ha anche il compito di intermediazione tra saperi e modi di lavorare diversi, come un interprete che è in grado di comprendere e parlare più lingue. Le persone coinvolte hanno bisogno di relazionarsi non solo fra di loro ma anche con tecnici e amministratori. La buona riuscita del progetto è assicurata quando le parti riescono a dialogare proficuamente fra loro, anche grazie al coordinatore che deve padroneggiare i linguaggi di tutti.

La biblica Torre di Babele potrebbe essere assunta come simbolo della nostra epoca in cui alla molteplicità delle informazioni, invasive e caotiche, si accompagna la crescente necessità di comunicare e metabolizzare le ingenti quantità di informazioni che ci circondano. Da un altro versante, la ricchezza degli strumenti di comunicazione pone numerose domande a tutti coloro che hanno la necessità di comunicare. Il ruolo dei coordinatori dei laboratori partecipati è proprio quello di rendere accessibili le informazioni, comprendere i

diversi linguaggi, mostrare e saper sviluppare i contenuti profondi di ciascuna idea, aiutare i partecipanti a comprendere e a prevedere le conseguenze dirette ed indirette di ciascuna azione.

Negli incontri laboratoriali si è adottata una specifica modalità di “porsi” che è spesso utilizzata ed applicata nelle metodologie che derivano dalla *psicologia strategica*. Infatti, le strategie comunicative utilizzate sono derivate, mutate e adattate da quelle della Scuola di Palo Alto e, in parte, da quelle della PNL (Programmazione Neuro Linguistica) che punta sulla valorizzazione delle competenze che le persone già possiedono e, magari, non sanno (o non ricordano) di possedere. Questa particolare peculiarità, che costituisce una sorta di prerequisito delle tecniche partecipative, permette una maggiore efficacia nell’ottenere risultati significativi per la pianificazione.

Il punto di partenza è stato sempre la creazione sociale del gruppo di progettazione. Pertanto gli strumenti comunicativi (sviluppati di volta in volta con tecniche appropriate) sono orientati, in questa fase, a metterle i partecipanti a proprio agio e a favorire il sorgere di atteggiamenti positivi e costruttivi, a facilitare la coesione del gruppo e a stimolare lo sviluppo di capacità critiche da parte di tutti i soggetti. Successivamente si punta a sviluppare la capacità di osservare, descrivere e rappresentare, fino a potenziare ed accrescere la capacità critica. Per questo motivo l’impegno è diretto a facilitare l’uso di appositi strumenti (le mappe, il disegno, la descrizione, ecc.) e, quindi, a misurarsi con esigenze degli utenti e con le variabili ambientali per escogitare idee e soluzioni innovative.

Al fine di arricchire l’immaginario collettivo di bambini e ragazzi e per superare stereotipi è particolarmente importante lavorare con appropriati metodi che comprendo attività ed esercizi in grado di ampliare e sviluppare le capacità inventive: la fantasia e la creatività. Infatti queste capacità “divergenti”, che appartengono all’emisfero destro del cervello sempre più spesso, con l’andare avanti dell’età degli alunni, vengono tralasciate dalle attività didattiche tradizionali.

Il linguaggio, ovvero le metodologie che comprendono tutte le strategie comunicative, assume una funzione *metaprogettuale*, ed è focalizzato a facilitare il coinvolgimento di ciascun partecipante nel formulare idee, osservazioni e proposte.

Se tutti i laboratori realizzati affondano la propria radice in comuni riferimenti metodologici, poiché ogni classe ed ogni gruppo di persone è differente dagli altri, ogni volta vengono utilizzate tecniche e strumenti diversi, appropriati per ciascuna tipologia di partecipanti. Le linee metodologiche utilizzate, così come gli strumenti, fanno parte del set di tecniche messe a punto da Camina e dai suoi esperti in anni di lavoro e di esperienza sul campo, confrontandosi con problematiche provenienti dai più svariati contesti geografici (nazionali ed internazionali) e da partecipanti di estrazione e generazioni differenti. Quest’insieme innovativo ed esclusivo di strumenti metodologici, molto eclettico e mai rigidamente organizzato, permette di affrontare le situazioni più diverse con grande flessibilità ed efficacia. È stata questa la caratteristica dei laboratori realizzati che avevano bisogno di poter utilizzare metodologie analoghe, ma flessibili, in grado di adattarsi alle singole caratteristiche di ciascuna tipologia di partecipante.

Come già ricordato precedentemente i laboratori con i bambini, a differenza della attività partecipative svolte con gli adulti, assumono una valenza, oltre che partecipativa, anche educativa. Questo aspetto essenziale, poiché garantisce la scientificità del progetto e l’originalità delle proposte, orienta in modo decisivo anche l’uso degli strumenti. Infatti i bambini di scuola elementare già consentono di affrontare le problematiche con un approccio “scientifico” di osservazione e di presa di coscienza dell’ambiente e delle variabili in gioco; parallelamente il linguaggio utilizzato, sia dagli stessi partecipanti attraverso il loro dialogo ed i propri elaborati, sia dal coordinatore dell’esperienza, è articolato e completo, ricco di stimoli per entrambe le parti. Per questo motivo anche le tecniche utilizzate sono state finalizzate ed orientate a questo scopo.

Con gli adulti e così, pur con alcune varianti, con i ragazzi più grandi (di scuola superiore), pur restando ferme le strategie generali, è necessario lavorare su di un piano diverso. Le tecniche utilizzate in questo caso sono, naturalmente, più rivolte alla “facilitazione” che all’educazione. È necessario che chi coordina aiuti i partecipanti a cogliere le conseguenze di ciascuna azione, a leggere le situazioni del territorio, ad esprimere i propri pensieri, a confrontare i possibili esiti fra loro. È anche necessario stimolare il sorgere di nuove idee magari usando, come stimolo, il racconto di quanto hanno già pensato i bambini.

Per addentrarci nel racconto del *come* si è lavorato, dei metodi di approccio utilizzati nello specifico è opportuno ancora una volta richiamare l'attenzione al fatto che il *modus operandi* proposto è costituito da metodiche varie ed azioni originali, pur non rappresentando una procedura codificata. Nell'allegato 1, riportato in fondo al presente volume, vengono raccontate alcune delle più diffuse tecniche partecipative alle quali, in qualche modo, ci si è ispirati nell'affrontare il lavoro, mutuandone strumenti secondo la necessità e adattandone i contenuti. Mano a mano che il racconto metodologico si dipanerà nelle righe che seguono, verrà, esplicitamente o implicitamente, fatto specifico riferimento a tali strategie.

Una volta creato il gruppo di lavoro e sviluppato il giusto clima, necessario a far sì che, nel poco tempo a disposizione, ogni volta possano essere raggiunti significativi traguardi, i sono stati focalizzati a sviluppare le seguenti capacità dei bambini:

- osservazione, descrizione rappresentazione;
- indagine critica, valutazione personale ed elaborazione di idee;
- fantasia, immaginazione ed invenzione;
- ascolto reciproco e confronto;
- lavoro in gruppo partecipato
- individuazione di soluzioni, idee, socialmente condivise.

Questo lavoro è stato condotto utilizzando tecniche specifiche in grado di dialogare con i programmi curriculari e con le attività già previste dai rispettivi POF (Programmi di Offerta Formativa) delle scuole, nonché esercizi particolarmente pensati per facilitare sia lo sviluppo della percezione del territorio, sia la presa di coscienza che ciascuno già possiede le qualità necessarie a formulare idee e proposte.

Partendo da quanto i bambini già conoscono le prime attività sono state concentrate nell'elaborazione di mappe "a memoria" del territorio. Infatti questa attività aiuta i partecipanti a far mente locale alle relazioni spaziali fra gli elementi conosciuti che compongono i propri ambienti di vita. Riconoscere le *linee di forza*, cioè quegli elementi che possono costituire un punto di riferimento sul foglio bianco attorno e in relazione al quale costruire tutti gli altri. La percezione delle relazioni topologiche²⁰ è particolarmente importante poiché riflette la percezione stessa della conformazione degli ambienti di vita. Le connessioni, i rapporti di vicinanza, di relazione, la continuità o discontinuità trovano nella descrizione spaziale topologica la loro migliore formalizzazione. La *topologia generale* costituisce la branca di riferimento di tale disciplina che si occupa degli spazi topologici e delle loro proprietà generali. In matematica questa è vicina alla teoria degli insiemi. Dal nostro punto di vista si tratta di riconoscere affinità, diversità, raggruppamenti di caratteri, mentre le relazioni topologiche trattano delle nozioni di intorno, interni ed esterni, chiusura, reti e "armature territoriali", successioni, connettendo insieme concetti che derivano dalla matematica con altri di origine prettamente geografica.



²⁰ Lo spazio topologico è l'oggetto base della topologia (dal greco τόπος, τόπος, "luogo", e λόγος, λόγος, "studio" o studio dei luoghi, una delle più importanti branche della matematica moderna). Lo spazio topologico è un concetto molto generale di spazio, in cui la nozione di "vicinanza" è definita nel modo più debole possibile. Pertanto, a grandi linee, ciò che caratterizza uno spazio topologico è la sua forma, e non la distanza fra i suoi punti, che può non essere definita. Questo aspetto è particolarmente rilevante quando si disegna una mappa a memoria in cui la forma deve essere ben percepita così come le relazioni spaziali fra gli oggetti (davanti, dietro, a destra, a sinistra, a monte, a valle, ecc.), mentre, ovviamente, le distanze fra i diversi elementi possono essere tracciate in modo impreciso.



Terra, mare e contesto idrografico costituiscono i primi e punti di riferimento, poi è possibile inserire alcuni riferimenti orografici, fino a costituire l'intera mappa; alla fine vengono inseriti particolari ed elementi di riconoscimento

Il lavoro che viene fatto insieme alla lavagna o su di un cartellone, poi viene svolto da ciascuno su di un foglio, perché è importante che ognuno possa sperimentare di persona ciascun processo di apprendimento ed ogni attività collettiva. In questo modo è possibile rendersi conto delle difficoltà e "allenare" il cervello a superarle.



Ognuno, su di un proprio foglio, realizza la sua mappa a memoria

Sulla base della mappa costruita insieme il passo successivo consiste nell'espone e collocare nello spazio le proprie percezioni *affettive*. Questo riferimento è uno stimolo preso dalla *psicogeografia*. Le tecniche legate alla *psicogeografia* introducono un nuovo punto di vista sugli ambienti a sua volta collegato alla psicologia ambientale.

dall'altro paese. Nelle città ci annoiamo, non c'è più un tempio del sole. I diversi quartieri di questa città potrebbero corrispondere all'intera gamma di umori che ognuno di noi incontra per caso nella vita di ogni giorno"²².

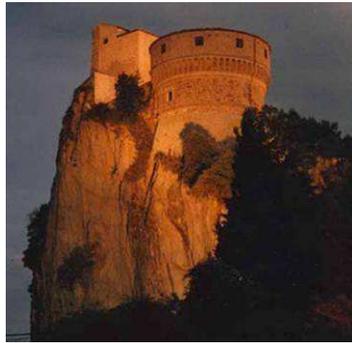


Foto Francesco Sabatinielli G. C.

Questo vedere per “*affetti e sentimenti*” (come amava dire Goethe) può essere sperimentato attraverso quella pratica che gli psicogeografi chiamano “*deriva psicogeografica*” (Guy Debord²³), in cui l'osservatore percorre il territorio a piedi secondo un itinerario non preconstituito, ma ispirato dalle sensazioni e dagli stimoli percepiti sul momento. Le pratiche di osservazione diretta e di consapevolezza ambientale, condotte con i bambini, ma anche con gli adulti, hanno l'obiettivo di mettere in crisi visioni consolidate e spesso povere dell'ambiente, per costruire forme di consapevolezza locale della costitutiva complessità dei luoghi. Tale approccio può diventare un utile contributo ai laboratori di progettazione partecipata - soprattutto quando l'oggetto del progetto risulta essere, non uno spazio concluso e circoscritto, ma un'unità di paesaggio.



Facendo riferimento a tecniche partecipative consolidate, vicino a questo tipo di esperienza c'è la *Walking trekking* o *Passeggiata progettante* che costituisce un metodo partecipativo che può essere utilizzato quale tecnica di “*ascolto attivo*” del territorio.

Alla base di questa tecnica c'è l'idea, come detto in precedenza, che sia fondamentale riconoscere e valorizzare la competenza degli abitanti riguardo al proprio ambiente di vita: conoscenza ordinaria, non professionale e non tecnica, ma che deriva dal fatto che essi quotidianamente vivono quel territorio, ne fruiscono in quanto “*ambiente di vita*” dove essi abitano, lavorano o intessono reti di relazione e di

²² Jean-Marie Apostolidès et Boris Donné, *Écrits retrouvés* par Ivan Chtcheglov, Editions Allia, Paris, 2006, pag. 7.

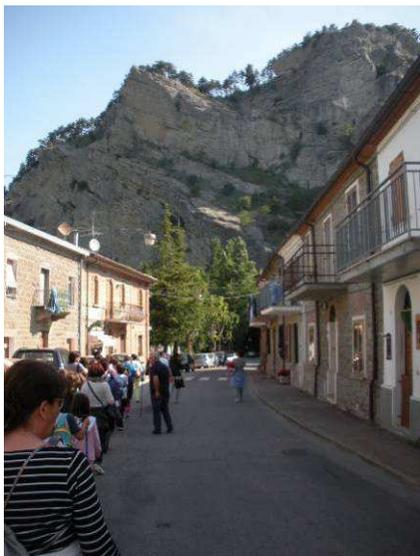
²³ Guy Ernest Debord (Parigi, 28 dicembre 1931 – Champot/Bellevue-la-Montagne, 30 novembre 1994) è stato uno scrittore, regista e filosofo francese, tra i fondatori, prima dell'Internazionale Lettrista, successivamente dell'Internazionale Situazionisti da cui ha tratto origine la psicogeografia (termine coniato proprio da Debord nel 1953). La deriva è intesa come attraversamento di vari ambienti, senza meta e con interesse per gli incontri.

socialità. La percezione che un abitante ha del proprio ambiente di vita è dunque un tipo di conoscenza di cui “non si può fare a meno” in un processo di trasformazione territoriale, perché è una conoscenza che il professionista non può possedere.

La passeggiata progettante presuppone, e afferma nella pratica, un rapporto di reciprocità tra professionisti e abitanti, che esclude relazioni di dominanza - dipendenza, sia da una parte che dall'altra, che riconosce piuttosto un'*intelligenza reciproca*, una possibilità di apprendimento da entrambe le parti.

I coordinatori sono garanti di questo gioco di ascolto interattivo, di cui ovviamente fanno parte a pieno titolo.

Le varie *passeggiate progettanti* svolte durante questo lavoro hanno assunto un forte valore tanto in una prospettiva conoscitiva - di analisi delle potenzialità e delle criticità proprie al territorio indagato - quanto in ottica sociologica.



La mappa di restituzione di quanto emerso nella passeggiata progettante è stata redatta dai bambini secondo tecniche derivate da quelle di visualizzazione del progetto, in particolare facendo riferimento alle *mappe di uso sociale*, in cui gli abitanti sono invitati a segnalare non solo rischi, barriere, risorse sperimentate nel vivere quotidiano ma anche desiderî, aspettative, ipotesi per valorizzare il proprio territorio.

Fino a questo punto abbiamo osservato i benefici che le varie esperienze di *passeggiate progettanti* hanno conseguito sul piano urbanistico – progettuale, nel senso della ricchezza di stimoli, di idee pervenute. Ora è necessario accennare ai vantaggi che essa ha apportato – nonché alla valenza assunta - dal punto di vista sociologico. Infatti, se si osserva l'esperienza da questa prospettiva, si nota che l'uscita a piedi è intervenuta come elemento catalizzatore delle dinamiche di gruppo, cementando il gruppo classe, ma anche l'eterogenea compagine dei partecipanti (come nel caso di Perticara), in modo quasi inconsapevole, formando un insieme coeso. Le dinamiche di gruppo hanno subito una “accelerazione” proprio in ragione

dell'interesse che ogni partecipante ha dimostrato nei confronti di un progetto che li vede uniti nella possibilità d'incidere nella trasformazione del proprio territorio, e nella sua futura qualificata fruizione.

L'essere cointeressati a qualcosa, l'uscire a vedere quanto distrattamente ogni giorno si vive, ha contribuito a osservarlo in modo nuovo e diverso, a conoscerlo, a formare una coscienza comune.

Legato profondamente e parte integrante di questo tipo di approccio è il lavoro sugli *stimoli percettivi* che porta ad osservare il paesaggio da un punto di vista *plurisensoriale*. Il primo passaggio in questo campo è costituito dai *paesaggi sonori*. Qual è il suono del paesaggio? Secondo le ricerche di R. Murray Schafer²⁴ con la locuzione "*paesaggio sonoro*" si intende la totalità dei suoni/rumori dell'ambiente, che appartengono ad un determinato luogo. Il mondo brulica di eventi acustici che sollecitano la nostra coscienza e s'imprimono sui nostri vissuti in modo profondo. I luoghi in cui viviamo sono segnati da una loro identità sonora, legata alla loro *morfologia*, alle specifiche configurazioni naturali, alle forme di insediamento, alla dimensione culturale di chi ne utilizza le risorse. L'esperienza del suono è quindi *esperienza di un ambiente*, dei movimenti che lo permeano e delle emozioni che collegano i suoni alla morfologia dei luoghi in cui lo esperiamo. L'idea a cui si riferisce Schafer tende a risvegliare nelle persone la consapevolezza dell'ascolto. Con i bambini abbiamo ricercato i suoni dei vari ambienti di vita, per riconoscere l'identità di un territorio formato da elementi fisici, esperienziali, materici, da relazioni, dalla storia materializzata nei luoghi, con l'obiettivo di segnalare alla comunità gli elementi fondanti, le invarianti territoriali – diremmo noi – costituite da tutti quegli aspetti che non dovrebbero mai essere alterati perché parte integrante dello spirito dei luoghi. Ma insieme a questo, i nodi problematici, costituiti da criticità percepite, le potenzialità, per fornire alla propria comunità e alla pianificazione un proprio personale e ricco punto di vista su cui confrontarsi e su cui impostare sia i nuovi strumenti di pianificazione (comunale/intercomunale, provinciale e regionale), sia specifiche azioni sul territorio. Plurisensorialità significa anche indagare il proprio ambiente per descrivere *paesaggi olfattivi*, *paesaggi tattili*, *paesaggi visivi*, e (perché no?) anche dal punto di vista del *gusto*, ricercando tutto quanto nei diversi luoghi ha a che fare con i cibi. Ricordiamo in particolare la tradizione del pane di Maiolo, per tutti, o del formaggio di fossa a Perticara. Bambini e adulti hanno provato insieme a conoscere in questo modo, ben più ampio, il proprio ambiente, riscoprendone la ricchezza che può trasformarsi non solo in appagamento percettivo, ma anche in benessere economico. A corredo di questo, il lavoro svolto dai ragazzi dell'Istituto d'istruzione superiore "Luigi Einaudi" (Corso Economico-Aziendale e Turistico) ha messo in luce molte grandi potenzialità dell'Alta Valmarecchia fondendo insieme elementi storici, paesaggistici, ambientali, tradizionali e gastronomici che formano, tutte insieme, un'identità territoriale forte che può dar luce ad un nuovo e diverso tipo di turismo, rispettoso dei luoghi e alternativo a quello di massa proposto dal modello costiero.

Pertanto le mappe redatte dai bambini, progressivamente, si sono arricchite di sempre più ricche annotazioni.

In questo contesto è sembrato importante anche arricchire il lavoro attraverso l'utilizzo di tecniche partecipative innovative legate ad ambiti dove gli aspetti naturalistici sono particolarmente importanti. A questo proposito il riferimento va alle mappe *bioregionali*, una tecnica sviluppata in Canada e in Gran Bretagna negli anni scorsi e, ancora oggi, poco diffusa in Italia, aprendo il varco a studi paesaggistici interdisciplinari che si pongono nei confronti degli ambienti da punti di vista sempre diversi.

*"La bioregione è un luogo geografico riconoscibile per le sue caratteristiche di suolo, di specie vegetali ed animali, di clima, oltre che per la cultura umana che da tempo memorabile si è sviluppata in armonia con tutto questo"*²⁵. L'approccio bioregionale non mette al centro dell'attenzione l'uomo con le sue attività, ma l'insieme dei caratteri naturali, ambientali, morfologici e biologici del territorio. Doug Aberly, uno dei fondatori americani del movimento per il bioregionalismo, afferma: *"Creare una mappa significa riuscire a percepire la nostra bioregione, conoscerne i limiti e le possibilità, modificare il nostro pensiero per far*

²⁴ Compositore e studioso canadese fondatore di un particolare approccio multidisciplinare ai problemi del suono, del rumore e dell'ambiente.

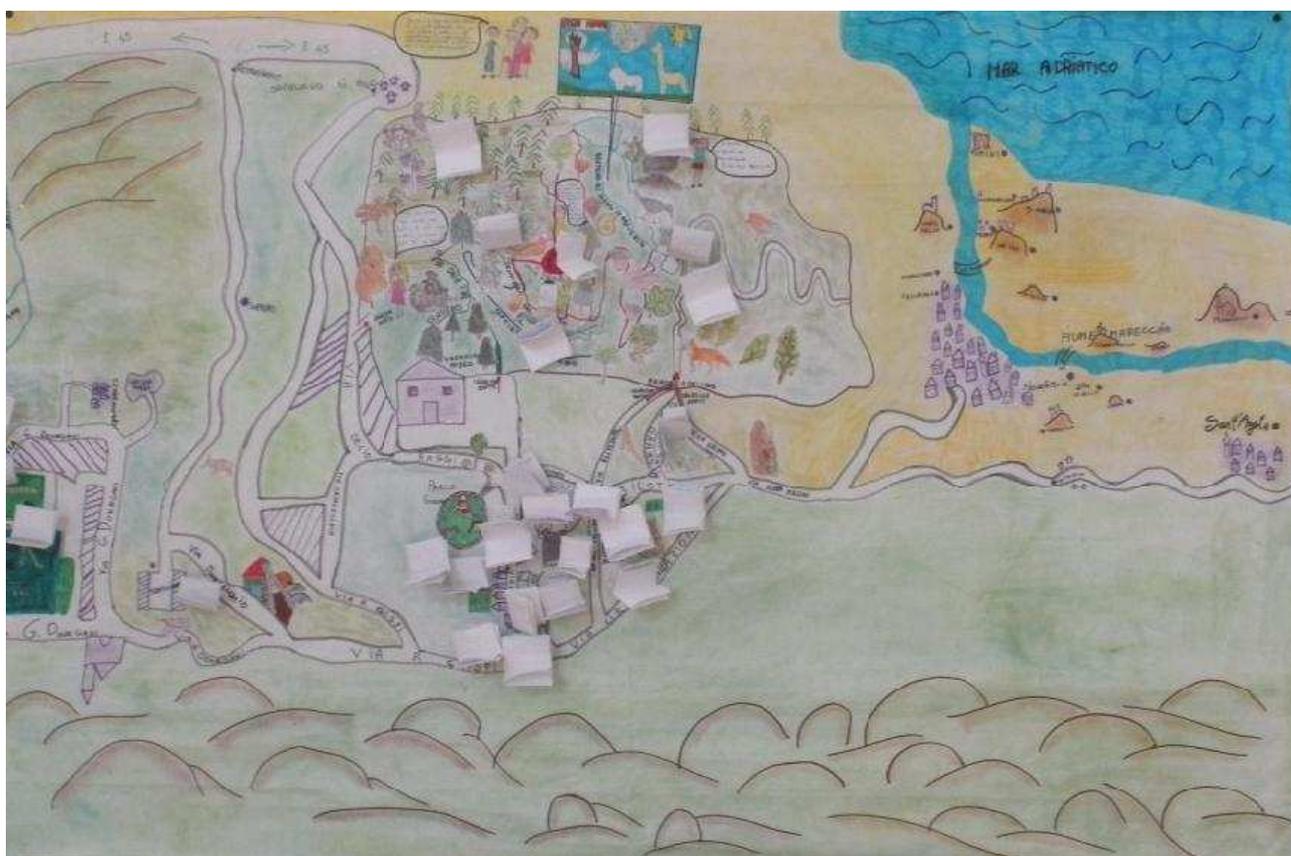
²⁵ Documento d'Intesa della Rete Bioregionale Italiana.

evolvere un'alternativa a noi stessi". Peter Berg, un altro dei padri fondatori del bioregionalismo, aggiunge: "La mappa [...] è un prospetto della tua bioregione. Ed è anche una sorta di bandiera del luogo".

I bambini sono molto vicini a questo tipo di approccio poco antropocentrico. Le mappe dei bambini partono dagli elementi bioregionali fondendo insieme aspetti che riguardano la vita della comunità ed il proprio legame affettivo a luoghi e paesaggi.



Vengono messi a fuoco i particolari che caratterizzano, qualificano e identificano gli ambienti



Così, partendo da una lettura degli ambienti plurisensoriale (includendo in esso anche i paesaggi sonori) e di tipo semiologico (i segni del territorio, gli elementi di riconoscimento, ecc.), dopo aver annotato le implicazioni emotive, psicogeografiche, si è passati ad adottare anche nuove prospettive come quelle bioregionali. Questo tipo di esperienza molto concreta, sul campo, si è rivelata senz'altro proficua (e gradita ai bambini), costituendo un possibile esempio da seguire anche per le attività di una possibile ulteriore fase di lavoro in cui si potrebbero coinvolgere, questa volta a tappeto, tutte le scuole del territorio; infatti questa esperienza potrebbe costituire una risorsa importantissima per le scuole dei varî ordini per rinnovare il tipo

di insegnamento utilizzando il territorio come base di lavoro per svolgere i programmi di tutte le materie curricolari.

Tra l'altro esiste già, in una zona non molto lontana dalla Valmarecchia, quella del Savio-Rubicone, uno studio di bioregione a cui questo lavoro potrebbe facilmente collegarsi. Gianfranco Zavalloni, nel suo sito²⁶ scrive a questo proposito: *“Bio vuol dire vita, regione vuol dire luogo. Bioregione è per noi il luogo in cui viviamo. Per conoscere il territorio in cui viviamo dobbiamo percorrerlo, dobbiamo saperci orizzontare, conoscerne le località, i luoghi. In altre parole dobbiamo poterne avere una rappresentazione mentale. Dobbiamo cioè avere nella nostra mente una mappa, una carta. Oggi è abbastanza facile trovare una cartina geografica di una regione o uno stato, una mappa coi sentieri di una vallata o di un gruppo montuoso. Siamo nel campo della cosiddetta geografia e dei geografi. Storicamente questa competenza era appannaggio del principe "commerciante" o del principe "condottiero". Quella del geografo era in sostanza una professione a servizio dei potenti, che dovevano saper conoscere e padroneggiare i luoghi in anticipo, per poterli o conquistare militarmente e poi sottometterli economicamente. Non a caso l'ultima grande rilevazione cartografica fatta sul territorio italiano è stata realizzata alla fine degli anni trenta dall'Istituto Geografico Militare (I.G.M.). In quell'occasione è stata fatta una mappatura dettagliata di tutto il territorio nazionale e sono state realizzate le cosiddette carte topografiche al 25.000. Ogni centimetro di carta topografica rappresenta in sostanza 25.000 centimetri di territorio. [...] Ma quelle carte, come le carte stradali o le carte geografiche che troviamo sulle pareti o sui libri di scuola, non ci dicono altro. Al massimo possiamo intuire che in un determinato territorio, dove esiste abbondanza di legname, si sia sviluppata una tradizione tecnologica legata alla lavorazione del legno. Così come in una zona di mare o nei pressi di un grande lago, nel corso della storia, si è sicuramente sviluppata la pesca. Ma ogni luogo è anche fatto di persone e di comunità, di eventi e di narrazioni, di incontri, di confronti e di scambi, di musiche e di suoni, di sapori e di odori, di colori e di tonalità, di esseri viventi e di esseri non viventi che, giorno dopo giorno, si manifestano attraverso innumerevoli espressioni. E gli esseri umani -in tutto questo quadro- sono sicuramente gli attori principali, anche se non gli unici. Le popolazioni locali hanno storie, lingue, tradizioni, soluzioni tecnologiche, usi e costumi che difficilmente una carta geografica o una carta topografica potranno mai rappresentare. Progettare e disegnare, con i bambini e le bambine, una mappa bioregionale può essere una straordinaria attività di rappresentazione della realtà in cui si vive e si abita. È una maniera per trovare fin da piccolo ‘il senso di appartenenza al luogo in cui si vive’.”*

Questo significa che, in un processo democratico, come lo è un'esperienza di partecipazione, è fondamentale creare delle mappe “dal basso”, cioè ricche di quelle informazioni che il soggetto istituzionale (che opera “dall'alto”) non prende in considerazione. Lavorare con i bambini, con i ragazzi e, successivamente, con tutti gli altri soggetti, in questo campo significa avviare la creazione di una coscienza di comunità che è specificamente indirizzata verso uno degli obiettivi della citata Convenzione Europea del Paesaggio: *“il paesaggio designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni”* (art. 1a).

Ancora, è importante sottolineare che bioregionalismo e cultura locale costituiscono uno dei modi più appropriati per affrontare le tematiche della multiculturalità, della multietnicità in maniera democratica. Rappresenta uno specifico approccio alle relazioni con gli altri e con l'ambiente in cui viviamo. Bioregionalismo non è federalismo né localismo, ma è ciò che viene chiamato, con un orribile neologismo, glocalismo, parola-baule che fonde insieme l'idea di globale e locale, in cui si riconoscono i valori comuni (globali, nel senso positivo del termine, di diffusi in tutto il mondo) associati all'idea che ogni luogo è unico e irripetibile. In questa unicità entrano in gioco i valori di tutto l'insieme delle componenti orografiche, idrografiche, ambientali (bio) nel suo insieme, date dalla natura, con gli animali e vegetali, i minerali, dal sistema etnologico che fonde insieme cultura, costumi, tradizioni, usi, storia e microstoria, elementi geografici, sociali, economici e così via. La bioregione non è un elemento staccato dalle persone, ma ogni abitante è parte di essa in cui tutte le componenti sono fortemente correlate e connesse. Scrive a questo proposito Annalisa Marchi, Sindaco di Vaiano (PO): *“L'idea di una mappa bioregionale costruita sul paesaggio della memoria ha un suo fascino ed una straordinaria utilità: quella di puntare su conoscenza e senso di appartenenza ai luoghi raccontati, specialmente se il percorso è frutto di un recupero storico*

²⁶ www.scuolacreativa.it.

condiviso e collettivo. In una fase come quella in cui viviamo, nella quale è andato in crisi un sistema produttivo legato esclusivamente ai consumi, è davvero il momento di pensare ad un'economia leggera e ad un nuovo modello di vita, che riparta da una dimensione locale rigenerata e dal valore dei territori. Questo [...] consente di interpretare un patrimonio sedimentato nel tempo ... con occhi nuovi e senza confini. Nel segno e nel sogno di una comunità che ritrova se stessa, via via che recupera familiarità con oggetti, luoghi, elementi naturali: fermanosi alla quotidianità di un gesto e di uno sguardo²⁷”.



I disegni dei bambini rappresentano il territorio in modo semplice, ma immediato, riecheggiando gli antichi "vedutisti"

Se le mappe bioregionali si rivelano fondamentali per un approccio democratico e partecipativo al paesaggio, le mappe di comunità, ad esse collegate, costituiscono l'ultima frontiera di studio per la pianificazione dei paesaggi come ambienti di vita. L'idea delle mappe di comunità è anch'essa derivata dallo sviluppo delle "mappe cognitive" elaborate dagli abitanti a partire dalle sperimentazioni di Kevin Lynch negli anni Sessanta e costituiscono l'ultima generazione delle esperienze da esse derivate. Infatti, a partire dai lavori dell'associazione britannica "Common Ground"²⁸ (Terreno Comune), che da anni in tutto il Regno Unito si occupa della realizzazione di mappe locali chiamate "Parish maps" (mappe della parrocchia, la più piccola unità amministrativa inglese), le mappe di comunità si stanno ritagliando un ruolo sempre più importante nelle tecniche di partecipazione rivolte al paesaggio. L'aggettivazione "Parish", adottata da Common Ground per accompagnare "Map", evidenzia in modo univoco come l'attenzione debba essere focalizzata su quella che viene definita "la più piccola arena in cui la vita è vissuta". A differenza della bioregione, il luogo oggetto di studio non è ciò che potremmo chiamare l'unità di paesaggio, ma quella piccola porzione di territorio di cui abbiamo personale conoscenza, al quale siamo affezionati, nei riguardi del quale nutriamo un sentimento protettivo e d'attenzione, quello che ognuno può comprendere, abbracciare nella propria mente e che, in qualche modo, riesce a plasmare il nostro essere. Si può facilmente osservare come questa definizione possa sposarsi al lavoro con i bambini e possa andare d'accordo con il loro modo di concepire il paesaggio.

Nella sua accezione originaria il gruppo "Common Ground" non solo realizza mappe locali disegnate su carta, ma anche attraverso diverse arti: con la tessitura, la ceramica, la pittura, la fotografia, i video, i giornali, spettacoli teatrali e musicali. In questo modo il gruppo tentava di incoraggiare la consapevolezza ecologica locale che ognuno riesce ad esprimere in modi diversi. Oggi questa idea si sta propagando sempre più, sebbene ancora non sia una pratica diffusa. Pertanto essa costituisce un processo partecipato,

²⁷ Presentazione, sul sito web www.tecnologieappropriate.it, del Manuale di una mappa bioregionale - Bioregione Romagna, di Daniele Zavalloni, Ecoistituto Cesena, 201.

²⁸ Common Ground è stata la prima associazione impegnata nella conoscenza e nella valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

messo a all'inizio degli anni Ottanta che poi è stato ampiamente sperimentato negli ecomusei, *“con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle generazioni future. Si tratta di uno strumento tramite il quale una comunità disegna i contorni e i contenuti del proprio territorio; è più di un semplice inventario di beni materiali o immateriali, in quanto include l'insieme delle relazioni invisibili che collegano questi elementi. Deve essere costruita col concorso dei residenti che faranno emergere tali relazioni. Non si riduce quindi ad una 'fotografia' del territorio ma comprende anche il 'processo con cui lo si fotografa'.”*²⁹

Così come è stato detto per le mappe bioregionali, anche in questo caso, con i bambini questo processo appare molto più naturale. Rappresentare, in varie modalità, su di una mappa (anche su quella a memoria che contiene le relazioni topologiche) le storie, le trasformazioni, gli usi, i costumi, i mestieri, le radici di una comunità è una pratica già in uso in molte scuole. Ma quando tutte queste informazioni vengono riportate su di un'unica mappa questa assume il valore di una sorta di archivio del patrimonio della cultura del luogo. Diventa *“una forma di conservazione delle memorie storiche da trasmettere alle nuove generazioni affinché non perdano le loro radici territoriali e culturali”*³⁰. Pertanto questo lavoro, così come quello per le mappe bioregionali, *“evita la perdita delle conoscenze puntuali del contesto geografico in cui si opera, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni. Un luogo include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti numerosi e complessi che a volte sono più vicini alla gente che non alla geografia, ai sentimenti che non all'estensione territoriale”*³¹.



Con la diffusione in Italia degli ecomusei questo tipo di esperienze sta prendendo piede come pratica di diffusione e conoscenza degli "ambienti di vita" e del paesaggio coinvolgendo cittadini e associazioni per ricercare di materiali, informazioni, notizie e, soprattutto, per vagliare la disponibilità delle persone a collaborare con le Amministrazioni in progetti di questo tipo. Molto più rare, se non inesistenti, le esperienze di questo tipo, con i bambini.

In questo senso, il lavoro svolto con i bambini è stato proiettato verso l'analisi degli ambienti cercando di favorire in loro il sorgere di una sorta di coscienza del luogo. Infatti, come afferma Alberto Magnaghi, La coscienza di luogo si può in sintesi definire come *“la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. In questa presa di coscienza, il percorso da individuale a collettivo connota l'elemento*

²⁹ Da Ecomuseo Colli del Tezio (www.ecomuseo.eu/gruspigno/194-mappe-di-comunita-creiamo-insieme-un-gruppo-di-lavoro-).

³⁰ Ecomuseo Colli del Tezio, *op. cit.*

³¹ Ecomuseo Colli del Tezio, *op. cit.*

caratterizzante la ricostruzione di elementi di comunità, in forme aperte, relazionali, solidali”³². La consapevolezza, che è possibile acquisire in questo modo, porta l’attenzione sui processi di cambiamento del territorio e sulle più recenti evoluzioni dei modelli di *governance* urbana. Pertanto i processi partecipativi, come quello avviato, sono orientati a superare la *spoliazione dei saperi* per risvegliare, a partire dai più piccoli, la *coscienza dei luoghi*. Inoltre, attraverso queste esperienze di partecipazione è possibile “decolonizzare” l’immaginario, per arrivare a percepire qualità e peculiarità dei luoghi, bellezza o degrado. Allo stesso modo la tutela attiva e la partecipazione con gli abitanti permette di “ricostruire i saperi, le reti solidali per la produzione e la gestione dei beni comuni per la riproduzione della vita: cicli dell’acqua, dell’alimentazione, dei rifiuti, dell’energia, della manutenzione della città e del territorio”³³.

Il lavoro svolto con i bambini è fondato su tali basi ed è stato condotto attraverso una serie di attività educative e didattiche, tutte divertenti e adatte alle diverse età, basate sull’apprendimento esperienziale. Infatti, poiché la maggior parte di queste innovative tecniche partecipative, sono pensate per un’utenza adulta, è stato necessario individuare ed elaborare specifici laboratori in grado di realizzarne i contenuti in modo semplice, pratico e concreto.



6. Esiti del lavoro

Il rapporto fra bambini e paesaggio, così come la sua stessa percezione, cambia da un luogo all’altro. Così ci è accorti che, ad esempio, a Novafeltria i bambini avevano una scarsa consapevolezza del proprio ambiente di vita, mentre nelle frazioni più isolate (come a Maiolo o a Peticara) vi è una relazione più profonda con i luoghi e con la natura. Pertanto, se la situazione di partenza, prima dei laboratori, in alcuni ambienti era caratterizzata da una consapevolezza personale minima o pressoché nulla, mentre in altri era più avanzata, non si poteva dire altrettanto della conoscenza del territorio dei bambini. Ogni ragazzo aveva una sua personale informazione di qualche aspetto del luogo di vita: ma vi è una differenza sostanziale fra conoscenza – informazione e consapevolezza. Infatti mentre, indagando in vari modi o facendo domande in maniera trasversale, si riusciva ad ottenere da ciascuno alcune semplici informazioni sul territorio, più difficile è parso affrontare la questione della consapevolezza di quanto ciascuno sapeva del proprio ambiente. Molte cose venivano date per scontate e così venivano “dimenticate”, cioè, pur essendo sotto gli occhi di tutti, pur essendo viste e conosciute da tutti, solo pochi le sapevano descrivere.

Il lavoro svolto in classe e sul posto è stato proprio finalizzato a “risvegliare” questa consapevolezza, socializzando le informazioni che ciascun ragazzo possedeva. Quest’attività, naturalmente diversificata a seconda dei contesti locali, ha permesso di accrescere la conoscenza plurisensoriale, affettiva e critica del territorio e dei suoi elementi costitutivi (attraverso la ricerca diretta, l’osservazione guidata, ecc.), ma, soprattutto, ha consentito di raggiungere tre importanti risultati che superano le aspettative iniziali: il primo concerne il grado di “consapevolezza” personale ottenuto. Infatti, alla fine dei lavori, ogni partecipante ha dimostrato di possedere, non solo maggiori informazioni sulla propria terra, ma di sentirsi

³² Alberto Magnaghi “Le mappe di comunità per la produzione sociale del paesaggio” relazione tenuta a Locorotondo (BA), 2009.

³³ Alberto Magnaghi, *op. cit.*

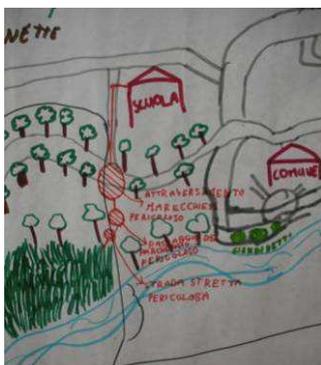
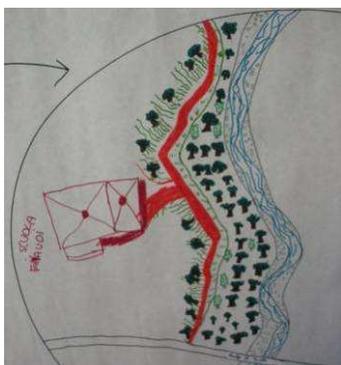
parte di una *bioregione* in cui esseri viventi, luoghi e natura sono i caratteri costitutivi e identificativi dei luoghi stessi. Questo riscoperto ed approfondito sapere di appartenere ad un luogo, di esserne parte, inizialmente più sentito nei luoghi più isolati, poi raggiunto da tutti, nasce da una comprensione profonda di un'identità geografica, sociale, culturale che forma il concetto stesso di comunità locale. Semplificando, si può affermare che, dopo questa esperienza, i bambini e i ragazzi, vivono nel territorio conoscendone alcuni aspetti e avendo imparato ad indagare, ad osservare, condizione prima per allargare la profondità delle proprie esperienze. Il secondo risultato è intimamente connesso al primo e riguarda l'accrescimento della capacità critica dei giovani partecipanti. Infatti mano a mano essi hanno imparato a vedere ciò che si guarda e ad esprimere su quanto si osserva delle proprie valutazioni, a motivarle, a confrontarle fra loro. È solo un inizio, ma può aiutare ad avviare importanti ed interessanti esperienze di democrazia e partecipazione.

Infine, per terzo, il risultato desiderato: le valutazioni dei ragazzi sul proprio ambiente di vita (il paesaggio) sono in grado di fornire indicazioni per avviare processi di pianificazione e concrete azioni di valorizzazione del territorio.

7. Indicazioni per la pianificazione

Per quanto concerne il lavoro con i bambini di scuola elementare il primo aspetto che occorre mettere in luce è il *rapporto con la natura e il paesaggio*. Sia per la conformazione stessa dei luoghi, sia per la percezione che i bambini hanno dei propri ambienti, i caratteri naturali del paesaggio, per i più piccoli, sono da considerare una vera e propria *invariante territoriale*, cioè quell'aspetto che assolutamente non deve essere possibile alterare, ma che occorre, in ogni caso valorizzare. Questo è un input molto importante per la pianificazione, sia essa sovracomunale o comunale. Ogni azione pianificatoria che va intrapresa deve partire, secondo i bambini, da questo aspetto. Pertanto, come verrà messo in luce, in altri termini, anche dai ragazzi più grandi, il carattere naturale di questi luoghi, la specifica conformazione del paesaggio costituiscono una risorsa anche economica per la comunità intera.

In secondo luogo, il paesaggio naturale dovrebbe essere fruibile, accessibile a tutti, a partire dai più piccoli. Quest'aspetto apre il discorso verso il secondo punto fondamentale segnalato dai bambini: il problema dell'*accessibilità*. Infatti, nonostante il carattere isolato dei luoghi, la conformazione orografica della valle, con la strada Marecchiese che la attraversa, crea una serie di difficoltà all'autonomia dei bambini. Naturalmente nelle frazioni e nei Comuni più isolati questo fenomeno è molto meno sentito, seppur sempre presente. A Novafeltria questo aspetto è molto più evidente. Risolvere i problemi e i pericoli causati dagli attraversamenti delle strade veicolari, dalle connessioni fra i diversi centri abitati e fra i poli di attrazione dovrebbe essere, secondo i bambini, un'altra priorità da tenere presente nei vari piani che Comuni e Provincia si apprestano ad elaborare. Fruibilità e accessibilità degli spazi verdi, delle aree naturali, percorsi pedonali e ciclabili in grado di connettere fra loro i diversi luoghi della vallata, i centri abitati, le residenze e i diversi poli di interesse prefigurano un'armatura territoriale molto ben specificata nell'idea dei bambini. Anche i ragazzi di scuola superiore hanno riflettuto su tale tematica concentrando l'attenzione sulla necessità di connettere fra loro alcune frazioni attraverso una pista ciclabile, peraltro già esistente, ma che va meglio organizzata nel suo tracciato.



Si discute sugli elementi critici sui quali occorrerebbe adottare adeguati provvedimenti

Valorizzazione degli ambienti naturali, loro fruibilità, accessibilità e connessione dei diversi luoghi della vallata dovrebbero, secondo i bambini, essere legati anche ad *interventi di conservazione e di tutela attiva di luoghi di elevato valore ambientale*. Naturalmente queste non sono le parole che essi usano, ma l'idea è quella che non è sufficiente preservare gli ambienti, ma è necessario coinvolgere l'intera comunità per organizzare eventi, attività, azioni concrete che permettano di riappropriarsi dei luoghi naturali attraverso funzioni specifiche compatibili con i caratteri naturali in modo da legare sempre più indissolubilmente la comunità ai propri luoghi, valorizzando tradizioni, usi e costumi locali. Questo è molto importante per i bambini, specialmente nei luoghi più interni e montani, e, probabilmente, consente loro di mantenere vivo un senso di identità. Questo è anche l'aspetto che più unisce i bambini con gli anziani, portatori e testimoni degli antichi valori della comunità e del paesaggio, soggetti che personalmente, nel corso della loro vita, col proprio lavoro, hanno costruito il paesaggio come oggi lo possiamo percepire.

Pertanto un altro carattere che i bambini sottolineano come fondamentale da affidare alla pianificazione locale è quello della *valorizzazione dell'identità dei luoghi*. Le parole che essi usano sono semplici, rimandano ad una dimensione affettiva e percettiva dei luoghi, rimandano al proprio vissuto quotidiano, ma tutte sottolineano la necessità di mantenere saldi i caratteri che identificano ciascuna comunità. Tali caratteri sono fondamentali per l'equilibrio psicofisico, per lo sviluppo armonico della personalità dei più piccoli come degli adulti o dei ragazzi. Riconoscere i posti, riconoscere se stessi all'interno della comunità e in relazione all'ambiente è un aspetto fondamentale che ciascun piano urbanistico e territoriale dovrà garantire. Come è stato accennato inizialmente, a proposito del rapporto fra pianificazione e salute, rispettare queste indicazioni significa adottare soluzioni che prevenendo disagi, malattie e patologie varie, creano benessere per l'intera comunità a partire dai bambini.

Naturalmente tali obiettivi possono essere raggiunti in diverse maniere, sia attraverso previsioni urbanistiche lungimiranti, sia attraverso azioni concrete sul territorio (tutela attiva), anche sviluppate attraverso il diretto coinvolgimento della popolazione, delle associazioni, di gruppi di anziani, di bambini, di ragazzi, delle scuole di ogni ordine e grado, dei cittadini.

Infine e molto concretamente molti bambini sottolineano anche la necessità di individuare e creare luoghi di ritrovo, di aggregazione al di fuori della scuola. Molti abitati sono piccoli e spesso dispersi sul territorio, con poche occasioni di incontro e di ritrovo al chiuso, specialmente importanti d'inverno quando fa freddo e fa buio presto, non consentendo di potersi incontrare all'aperto. Spesso la scuola è l'unico luogo dove i bambini si possono trovare insieme. Poter disporre di luoghi adatti ad un diverso tipo di socializzazione rispetto a quella scolastica è, anch'essa, una priorità, particolarmente importante laddove l'abitato è più isolato rispetto ad altri. Ludoteche, biblioteche per ragazzi, o, anche, luoghi senza una caratterizzazione particolare, accessibili e ben collegati in modo da favorire l'autonomia dei più piccoli costituisce un'esigenza che non va sottostimata. Tra l'altro, dalle informazioni raccolte sul territorio durante questo lavoro, tale necessità è particolarmente sentita anche da diversi gruppi di anziani che potrebbero costituire i soggetti "alleati" dei bambini nel difendere l'idea di una soddisfacente e proporzionata dotazione di attrezzature per l'incontro sociale.



Il vecchio Museo della Miniera i bambini vorrebbero che diventasse un luogo per il ritrovo di bambini e ragazzi, un posto per giocare o per leggere, per stare insieme nei lunghi pomeriggi d'inverno

Come si può osservare le indicazioni provenienti dai bambini sono tutt'altro che infantili o fuori luogo e, sebbene presentate in forma infantile nel linguaggio, forniscono un'idea molto interessante circa la loro percezione dei propri ambienti, dei luoghi e delle loro necessità.

La convinzione che ogni ambiente debba essere capace di stimolare positivamente la capacità di percezione dello spazio, debba risultare interessante, cioè ricco di stimoli sensoriali esterni, l'idea che ogni luogo debba poter mantenere un carattere riconoscibile viene espresso dai bambini attraverso l'uso di un linguaggio verbale specifico che va saputo interpretare e leggere. Marc Augé³⁴ esprime lo stesso concetto quando parla di creare luoghi invece di spazi o di "non luoghi". Un luogo è capace di evocare, di meravigliare attraverso delle concatenazioni spaziali ben caratterizzate che utilizzano un linguaggio che riesce a segnalare, limiti, divisioni, confini personali e pubblici, sensazioni, un linguaggio urbano o dell'ambiente che riesce a garantire a tutti il senso di appropriazione dello spazio attraverso opportuni materiali, forme, colori, elementi simbolici, attraverso i quali trasformare piazze, strade, giardini, ridando un senso compiuto a quanto si dipana sotto i nostri occhi.

Quanto i bambini propongono per mezzo delle loro suggestioni può essere confermato dal lavoro che le scuole superiori hanno svolto utilizzando, naturalmente, un linguaggio dotato di maggiore scientificità e che, quindi non abbisogna di interpretazioni o intermediazioni.

Le tre domande che ci siamo posti all'inizio di questo lavoro sono state: quale rapporto c'è fra ragazzi e comunità? Qual è il contributo dei ragazzi? Come arrivare dalle indicazioni dei bambini e dei ragazzi a coinvolgere in modo attivo la comunità?

Per quanto attiene la prima domanda, quale rapporto c'è fra ragazzi e comunità, occorre affermare quanto già detto a proposito dei bambini: essi costituiscono la radice e l'anima stessa della comunità. Ma, a differenza del lavoro degli studenti di scuola primaria le loro proposte, le loro ricerche parlano, naturalmente, un linguaggio molto più leggibile da parte della comunità adulta, che non abbisogna di interpretazioni o intermediazioni. Tuttavia anch'essi riescono a veicolare interessi e prospettive profondamente diversi da quelle che provengono dalla comunità adulta.

Per questo costituiscono un riferimento fondamentale per la comunità.

Il lavoro da loro svolto, specialmente negli anni precedenti³⁵, mostra con quanta attenzione, già da anni, il mondo della scuola sia stato orientato allo studio dei propri ambienti di vita. Questo costituisce un ottimo punto di riferimento per creare quelle necessarie connessioni fra ragazzi e cittadinanza che sono in grado di far uscire dalla scuola le tante energie, le ricerche, le formulazioni di idee e proposte, che rendono queste comunità così vitali.

Per rispondere al secondo quesito, che concerne il contributo dei ragazzi, occorre osservare che le ricerche che essi hanno elaborato sono tutte proiettate verso il tema dello sviluppo economico compatibile con l'ambiente, della creazione di occasioni per un vivere più equilibrato ed armonico. Il punto di vista, che è comune ai vari progetti, pur settoriali, è quello del rispetto per il paesaggio come elemento fondante la propria identità. Il comune denominatore delle ricerche dei ragazzi è il valore dell'identità dei luoghi, del paesaggio - ambiente di vita, che, da quanto essi affermano, deve essere assunto come *invariante territoriale* nella stesura dei piani urbanistici e negli interventi sul territorio. Solo per citare alcuni esempi³⁶ i ragazzi del Corso Economico-Aziendale e Turistico hanno sviluppato un'indagine (già citata nel paragrafo 5.4) concernente le emergenze, i punti di forza, le potenzialità dell'Alta Valmarecchia, in cui emerge un'idea che può diventare l'origine per un nuovo tipo di turismo, diverso da quello consolidato e di massa proposto dal modello costiero, in armonia con i caratteri degli ambienti e in grado di valorizzare, anche a livello economico, gli elementi storici, paesaggistici, naturali, tradizionali e gastronomici che formano, tutte

³⁴ Il concetto è espresso nel libro *Nonluoghi*. Introduzione a una antropologia della surmodernità, Milano, Elèuthera, 1996; il discorso è poi approfondito nel più recente libro *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Milano, Mondadori, 2007.

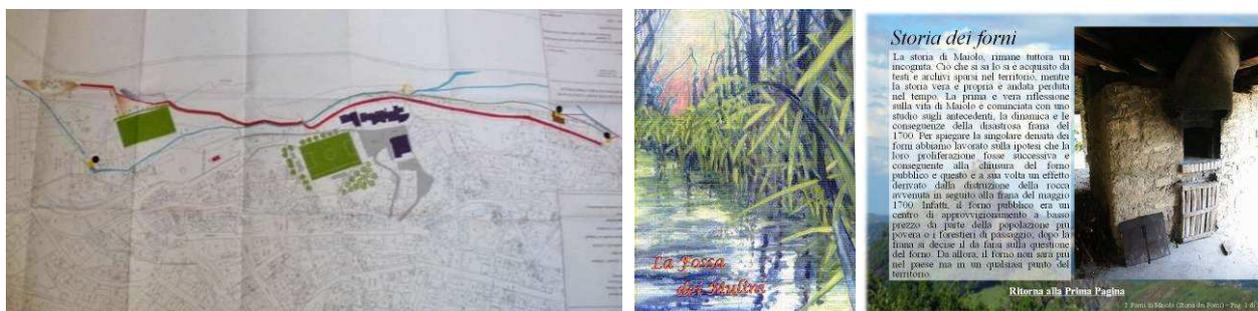
³⁵ Quest'anno le attività sono state focalizzate prevalentemente con le scuole primarie; mentre con i ragazzi (e con i docenti) dell'Istituto superiore "Einaudi", si sono organizzati solamente interventi di raccolta e raccordo di quanto già autonomamente intrapreso.

³⁶ I lavori al completo sono raccolti nell'Allegato 2 in fondo al presente quaderno.

insieme, un'identità territoriale forte. Pensiamo soltanto al distretto del formaggio di fossa che risiede in quei luoghi (prodotto DOP), alla tradizione del pane di Maiolo e ai tanti altri prodotti enogastronomici presenti sul territorio. Un nuovo tipo di turismo potrebbe sfruttare un circuito che permetta di coniugare questo tipo di risorse con le grandi potenzialità che offre la natura, la storia, organizzando eventi legati alle tradizioni locali, visite con mezzi di trasporto ecosostenibili e alternativi, e così via. La via è già tracciata dai ragazzi che, con competenza ed entusiasmo cercano di promuovere economie che, nel portare risorse economiche e lavoro, non alterino i caratteri costitutivi dei luoghi in cui vivono, luoghi dell'anima, o, come li hanno chiamati i bambini di scuola primaria, luoghi del cuore.



I ragazzi dell'indirizzo Biologico si sono concentrati sulle potenzialità di produzione energetica in modo compatibile con l'ambiente, centrali a biomassa da dislocare in località appropriate in grado di erogare energia in modo pulito e compatibile con l'ambiente. Questo tema è stato affrontato anche dagli studenti dell'Istituto Geometri i quali, nel corso del tempo, hanno sviluppato vari progetti. Ad esempio quello dei pannelli solari da posizionare sulla copertura della scuola in modo da renderla autonoma energeticamente. Gli stessi, di concerto e sempre in contatto con l'amministrazione comunale di Novafeltria, hanno elaborato una serie di progetti per valorizzare il proprio contesto di vita, pensando a come valorizzare e sviluppare le zone sportive lungo il Marecchia collegandole con percorsi pedonali e ciclabili garantendo a tutti un'accessibilità facilitata e piacevole, studiando i caratteri del territorio (ad esempio i forni di Maiolo).



L'Istituto d'istruzione superiore "Luigi Einaudi" è un Polo Scolastico che in questi anni ha dedicato la sua attenzione alle emergenze del territorio, aiutando i ragazzi ad accrescere e curare l'amore per il proprio ambiente, favorendo attività di conoscenza dei luoghi da cui scaturiscono idee e proposte che sono una miniera di possibilità per l'intera comunità.

È chiaro che, vista la quantità e, soprattutto, la qualità dei loro lavori, ben lungi dall'essere una conoscenza fine a se stessa, ma sempre attenta ai caratteri del proprio territorio, è necessario che le loro indicazioni possano trovare la via per coinvolgere in modo attivo la collettività intera, per uscire dal loro ambito scolastico per "contaminare" la comunità, per informare e coinvolgere i residenti in azioni basate sulla volontà di diffondere la cultura del paesaggio inteso valore culturale ed economico, che migliora la qualità della vita.

8. Scenari per il futuro

Le indicazioni fin qui ottenute possono costituire un importante riferimento per l'elaborazione di piani urbanistici e territoriali, ma anche per avviare azioni concrete sul territorio favorendo il convergere dell'operato di scuole di ogni ordine e grado, di associazioni locali, di enti locali e di cittadini.

In questa maniera, oltre alle strategie territoriali, possono essere messe in campo azioni di vera e propria tutela attiva che valorizzino gli ambienti e ne promuovano le potenzialità.

A questo punto sarebbe anche interessante poter estendere le pratiche qui sperimentate con gruppi pilota, tutte le scuole del territorio, a tutti i Comuni, per coinvolgere, con tali metodologie, un maggior numero di persone, utilizzando anche e valorizzando le risorse umane costituite dagli anziani e dagli esperti locali, per delineare strategie innovative che favoriscano la riappropriazione della propria identità territoriale, per ritrovare, insieme a tutta la comunità, quel senso di appartenenza ai luoghi che è propria dell'abitare, poiché, come afferma Martin Heidegger, *"Abitare non è vivere sotto lo stesso tetto" e "i mortali Abitano quando salvano la terra, quando attendono gli dei, ... quando conducono il proprio essere nella conservazione e nell'uso ... Salvare non è soltanto strappare ad un pericolo, ma è propriamente liberare una cosa, lasciarla ritornare al suo essere proprio. Salvare la terra è più che trarne profitto e, a maggior ragione, è più che esaurirla. Chi salva la terra non se ne fa padrone, non ne fa la sua schiava ... i mortali devono, prima di tutto, imparare ad Abitare³⁷".*



Foto Domenica Bartolini G. C.

Attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di tutti è a questo che miriamo.

Ippolito Lamedica

³⁷ Martin Heidegger, *Bauen Wohnen Denken*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1957.

Allegato 1

Le tecniche partecipative

Si riporta di seguito una sintetica schematizzazione delle tecniche più diffuse che hanno costituito un riferimento per l'elaborazione del nostro originale modello metodologico³⁸.

TECNICHE DI DISCUSSIONE STRUTTURATA

(Microplanning, action planning, ecc.)

Serie ordinata di discussioni strutturate con obiettivi specifici: problemi/opportunità, strategie di approccio, soluzioni opzionali, implementazione delle opzioni prioritarie, controllo dei risultati conseguiti. Tutte hanno come obiettivo la costruzione di un'immagine progettuale sintetica e il più possibile condivisa della situazione problematica. Contribuiscono alla destrutturazione delle immagini individuali basate su bisogni indotti.

Queste tecniche hanno un grado elevato di replicabilità, e arrivano più esplicitamente di altri strumenti ad un risultato definito; favoriscono il ridimensionamento dei rischi di prevaricazione da parte delle persone più abituate ad esprimersi in pubblico; tendono a limitare la partecipazione agli abitanti già coinvolti e più interessati (gli incontri sono molto impegnativi); Frammentano la partecipazione degli abitanti in piccoli gruppi.

La legittimazione è basata su ragioni di carattere scientifico dovuta al largo utilizzo di tecniche sperimentate.

TECNICHE DI VISUALIZZAZIONE IMMEDIATA DEL PROGETTO

Planning for real

Metodologia partecipata di trattamento dei problemi delimitata nel tempo (può svolgersi in un unico incontro anche se della durata di diverse ore), caratterizzata da un'elevata strutturazione dell'interazione e dal coinvolgimento di un numero elevato di abitanti e dalla centralità dell'azione (gesto) rispetto alla parola (discussione); ciò permettere anche a chi non si sa esprimere in pubblico di manifestare le proprie **opinioni**, spersonalizza e "sdrammatizza" le indicazioni (carattere ludico).

Pattern language

Metodo di progettazione partecipata centrato sulla individuazione di un abaco di tipologie di spazi pubblici³⁹ che aiutano gli abitanti nella visualizzazione delle trasformazioni possibili.

³⁸ I documenti che seguono sono stati liberamente tratti dal testo di Mauro Giusti "Modelli partecipativi di interpretazione del territorio", in A. Magnaghi, (a cura di) Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche, Alinea, Firenze, 2001.

³⁹ Le tipologie di spazi pubblici sono basate sul lavoro di analisi dello spazio pubblico di Christoph Alexander noto architetto, professore emerito dell'Università di Berkeley, California, che ha elaborato innovative ed interessanti teorie sulla progettazione. Nel suo libro *A Pattern Language (Un linguaggio dei pattern) - Town Building Construction* (Oxford University Press, 1977) e nei suoi successivi *The Timeless Way of Building (Il modo di costruire senza tempo)* Oxford Books, 1979 e *The Nature Order* (CES Berkeley 2002 - 2005), Alexander illustra un linguaggio per progettare e costruire e d insieme fornisce la teoria e le istruzioni per l'uso di questo linguaggio. Egli descrive i pattern specifici (una sorta di abaco di tipologie) di città, quartieri, abitazioni, giardini e spazi interni e illustra la teoria che consente di utilizzare questi stessi pattern per realizzare un edificio o una città. In questo modo egli fornisce gli elementi base per "costruire senza tempo" formulando anche indicazioni specifiche per metterli in pratica.

Mappe di uso sociale del territorio

Fase preliminare di consultazione degli abitanti e ricognizione sul territorio, incontri pubblici. Rappresentazioni molto ampie dei luoghi esposte in pubblico sulle quali gli abitanti sono invitati a segnalare rischi, barriere, risorse, desideri e aspettative (ad esempio "mappe di Gulliver", "mappa dei rischi e delle opportunità").

OSSERVARE LE PERSONE

(tecniche di osservazione diretta)

Osservare gli spazi fisici e le pratiche di uso sociale dei luoghi, le relazioni tra persone e luoghi, come variano le forme d'uso dello spazio nel tempo, come vengono reinterpretati o travisati nell'uso gli spazi funzionali, ecc. Molte di queste pratiche di modificazione degli spazi comuni trasformano gli esiti di un progetto fisico e si configurano a loro volta implicitamente come progetto alternativo di spazio. Un esempio di queste tecniche è lo *shadowing*, che consiste nell'accompagnare come un'ombra una persona per un periodo significativo di tempo. Altro esempio è l'osservazione partecipante, in cui il soggetto osservatore interagisce con il contesto osservato, provocando delle reazioni e/o immedesimandosi con la situazione.

OSSERVARE CON LE PERSONE

(tecniche di osservazione diretta e di consapevolezza ambientale, programmi di educazione ambientale)

Le pratiche di osservazione diretta sono molto utili se condotte dagli abitanti stessi. L'obiettivo è quello di mettere in crisi visioni consolidate e spesso povere dell'ambiente, per costruire forme di consapevolezza locale della costitutiva complessità dei luoghi. Molto diffuse le modalità di esplorazione e conoscenza dell'ambiente di vita sviluppate negli ultimi anni con i bambini, che hanno dato vita a sperimentazioni di mappature sensoriali, affettive, ecc.

COSTRUZIONE DI SCENARI

Si tratta di uno strumento particolarmente utile per aprire l'orizzonte delle alternative possibili e costruire le basi per processi di apprendimento reciproco tra esperti e non esperti. Esiste un'ampia gamma di scenari: scenari di stato, che prospettano dimensioni ideali da raggiungere e scenari di processo, che si occupano degli eventi che possono condurre alla nuova configurazione (simulazioni, visioning, future studies, analisi SWOT, etc.).

Analisi SWOT

L'analisi SWOT, conosciuta anche come Matrice TOWS, è uno strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo deve prendere una decisione per raggiungere un obiettivo. L'analisi può riguardare l'ambiente interno o esterno di un'organizzazione. La tecnica è attribuita a Albert Humphrey, che ha guidato un progetto di ricerca alla Università di Stanford fra gli anni Sessanta e Settanta utilizzando i dati forniti dalla Fortune 500.

TECNICHE DI DISCUSSIONE SEMISTRUTTURATA

Assemblee pubbliche

Assemblee aperte a tutti i soggetti interessati. Possono avere funzione informativa o consultiva, più di rado funzione decisionale. Offrono vantaggi in termini di apertura dei processi partecipativi e visibilità di politiche e progetti, ma generalmente favoriscono l'espressione di persone già abituate a parlare in pubblico, non consentono analisi in profondità e un efficace confronto tra le diverse posizioni.

Tavoli partecipativi e forum locali

Coinvolgono soggetti già interessati ai problemi di trasformazione urbana e sociale (spesso rappresentanti di gruppi o associazioni). Sono momenti di discussione e confronto su temi specifici, costituiti in genere da cicli di incontri che sviluppano e approfondiscono alcune problematiche e individuano possibili soluzioni. Possono essere autoconvocati dal basso (es. forum sociali) o promossi dalle istituzioni per attivare processi di dialogo e partecipazione dei cittadini.

SEQUENZE CODIFICATE DI TECNICHE

Oltre alla scelta delle tecniche è importante la loro combinazione, il mix e la sequenza. Esistono metodologie di progettazione partecipata basate su una combinazione di tecniche diverse, più o meno strutturate in sequenze codificate; tra le più conosciute si può annoverare l'EASW (European Awareness Scenario Workshop). I vantaggi nell'uso di queste metodologie codificate risiede nell'alto livello di formalizzazione del processo a cui corrisponde un alto grado di legittimazione dello stesso. Tuttavia si è già ricordato che non esiste un metodo in assoluto migliore di altri: bisogna costruire sequenze di tecniche adatte al contesto. Famiglie di tecniche e metodologie specifiche devono essere scelte di volta in volta e variamente combinate, in relazione ad una serie di parametri che dipendono dalle condizioni particolari in cui avviene il processo.

COMBINAZIONI DI TECNICHE

EASW

L'European Awareness Scenario Workshop, noto anche con l'acronimo EASW, è un metodo nato in Danimarca finalizzato alla ricerca di un accordo fra i diversi gruppi di portatori di interessi in ambito locale con l'obiettivo del raggiungimento di una definizione consensuale di città sostenibile.

Il campo d'applicazione originale è quello dell'urbanistica partecipata ma in seguito il metodo è stato utilizzato in ambiti diversi, sviluppo locale, attivazione di percorsi di cambiamento organizzativo e innovazione e ricerca.

Nel 1994 anche la Commissione Europea ha attivato un'iniziativa basata su questo metodo, chiamata TDSP ("Training and Dissemination Schemes Project"), che ha lo scopo di esplorare nuove metodologie per favorire l'innovazione in ambito sociale attraverso la definizione di metodi più efficaci di divulgazione di una serie di best practices in ambienti culturali e politici diversi e l'identificazione di strumenti per la divulgazione del know-how correlato.

È un metodo basato sulla combinazione di tecniche diverse, più o meno strutturate in sequenze codificate pensato per consentire lo sviluppo di un dibattito e della partecipazione. È particolarmente efficace in contesti locali, in cui è estremamente semplice associare ai problemi chi ha la responsabilità di risolverli. Può diventare un utile strumento per promuovere il passaggio a modelli di sviluppo sostenibile, condivisi e basati su un uso più attento delle risorse.

Un EASW serve a stimolare la partecipazione democratica nelle scelte legate al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità. Consente ai partecipanti di scambiarsi informazioni, discutere i temi ed i processi che governano lo sviluppo tecnologico e l'impatto delle tecnologie sull'ambiente naturale e sociale, stimolandone la capacità di identificare e pianificare soluzioni concrete ai problemi esistenti.

La metodologia EASW si è rivelata particolarmente adatta a:

- incoraggiare il dialogo e la partecipazione delle diverse componenti della società;
- creare una relazione equilibrata tra ambiente, tecnologia e società;
- consentire un sviluppo sostenibile nel rispetto dei bisogni e delle aspirazioni dei membri di una comunità locale

In Italia sono stati finora realizzati oltre 30 seminari, dedicati in particolare ai problemi ambientali, al recupero delle aree dismesse e dei centri urbani, alla definizione di strategie di sviluppo sostenibile, in particolare nell'ambito di processi di Agenda 21 Locale.

Un EASW è costruito su due attività principali: lo sviluppo di visioni e la proposta di idee.

Nello sviluppo di visioni i partecipanti, dopo una breve sessione introduttiva, lavorano in 4 gruppi di interesse, in ragione dell'appartenenza ad una stessa categoria sociale (cittadini, amministratori ecc.). Durante il lavoro di gruppo, i partecipanti sono invitati a proiettarsi nel futuro per immaginare, in relazione ai temi della discussione, come risolvere i problemi della città in cui vivono e lavorano. Devono farlo tenendo come punto di riferimento gli scenari, che prospettano quattro possibili soluzioni alternative (basate su diverse combinazioni nell'uso di tecnologie e nell'organizzazione della vita sociale).

Per facilitare quest'attività, la metodologia prevede una serie di tecniche per la gestione della discussione ed il raggiungimento dei risultati previsti. Le visioni elaborate da ciascun gruppo dovranno poi essere presentate in una successiva sessione plenaria, al termine della quale, con una votazione, sarà scelta la visione comune di tutti i partecipanti.

Questa visione dovrà prospettare in modo preciso le soluzioni adottate, sottolineando per ciascuna di esse il ruolo giocato dalla tecnologia e quello dell'organizzazione della collettività.

La visione emersa al termine di questa sessione di lavoro, perfezionata dal facilitatore e dai capigruppo in una piccola riunione (*petit comité*) al termine di questo primo insieme di attività, sarà alla base di quella successiva della proposta di idee.

Nella proposta di idee i partecipanti sono chiamati a lavorare in gruppi tematici. Dopo una breve introduzione ai lavori, in cui il facilitatore presenta la visione comune, comincia una nuova sessione di lavoro di gruppo. Questa volta i gruppi vengono formati, mischiando tra loro i partecipanti, in funzione del tema in discussione (rifiuti, energia, ecc.).

Ciascun gruppo avrà così al suo interno rappresentati diversi interessi e dovrà occuparsi, partendo dalla visione comune, di proporre idee su come realizzarla. Anche in questo secondo insieme di attività la discussione dovrà essere guidata, con l'ausilio di una serie di tecniche, per far formulare a ciascun gruppo idee concrete che propongano come realizzare la visione comune e chi dovrà assumersi la responsabilità della loro realizzazione rispetto al tema assegnato. Ogni gruppo potrà formulare un numero limitato di idee (di solito 5). Le idee saranno presentate in una successiva sessione plenaria per essere discusse e votate. Le idee più votate potranno infine essere alla base del piano di azione locale elaborato dai partecipanti per risolvere i problemi in discussione.

Il metodo EASW è disponibile e utilizzabile liberamente come il software libero. La CE ha registrato il marchio EASW per proteggerlo da eventuali utilizzi impropri (una sorta di copyright sul copyleft) e ha creato una rete di esperti europei, i "National Monitor", che diffondono il metodo garantendone la qualità.

Outreach

Outreach è una metodologia utilizzata nei processi di progettazione partecipata in ambito anglosassone.

Michael Parkes, esperto inglese partecipazione, nel suo libro pubblicato nel 1995 per il London Planning Advisory Committee, spiega che "gli incontri di outreach consistono nell' 'andare fuori' a incontrare gruppi di interesse locali e singole persone, a seguito di un invito da parte loro, nel proprio ambiente e secondo i propri tempi, per discutere di varie questioni e per ascoltare i loro suggerimenti. Si può trattare di conversazioni informali, poco strutturate, non necessariamente capaci di rigorose analisi scientifiche. Spesso forniscono un livello di verità e di comprensione (dei problemi) che può mancare in forme di consultazione più ufficiali e strutturate".

Outreach permette di coinvolgere soggetti che altre tecniche non consentono di coinvolgere. Ad esempio è particolarmente efficace per raggiungere quelle persone che sono troppo occupate, o fisicamente o mentalmente disabili, non alfabetizzate o che semplicemente non hanno familiarità con la lingua o con i processi di sviluppo e di pianificazione, troppo giovani, troppo vecchie, troppo alienate, spaventate o timide. Solo a seguito di un loro invito, nel loro ambiente e secondo i loro tempi esiste una qualche reale possibilità che essi partecipino a questi processi. Qualche volta quella sarà la prima e l'ultima volta.

Gli incontri di outreach si possono tenere ovunque, all'esterno in una località di campagna o all'interno di un circolo di pensionati. A volte possono richiedere il supporto di interpreti e, solo occasionalmente, di mediatori ben preparati.

Questa eventualità può essere necessaria in circostanze che richiedono estrema sensibilità, per esempio quando devono essere indagate le percezioni di soggetti altamente alienati o intimiditi, temi oggetto di tabù, ecc.

Outreach è una tecnica che può trovare molte applicazioni nei processi di progettazione partecipata e nell'ambito delle politiche pubbliche. L'organizzazione delle istituzioni pubbliche e degli enti locali prevede un sistema di relazioni strutturato in modo tale che ci si aspetta che il cittadino/utente acceda ai servizi offerti. Questo è il modo in cui funzionano abitualmente gli sportelli della Pubblica Amministrazione, gli Uffici dell'Anagrafe ma anche i Servizi Sociali, le Scuole, gli Uffici del Lavoro.

Outreach può essere descritto attraverso una metafora visiva: vi è un ufficio aperto al pubblico, in giorni e orari prestabiliti, strutturato in uno spazio di attesa e in uno di lavoro divisi da una grande vetrata; in questo modo gli impiegati sono separati dagli utenti che, più o meno allineati, formano una coda e si avvicinano allo sportello, comunicando attraverso una minuscola e spesso scomoda apertura tramite la quale avviene la comunicazione o il passaggio di documenti.

Outreach ribalta questa immagine e questa relazione "abbassando la soglia" di accesso dei soggetti ad un'istituzione, ad un processo di progettazione, ad un servizio. Come dire: non è più il cittadino che si muove verso lo sportello ma è lo sportello (l'istituzione) che si muove verso il cittadino.

L'approccio di outreach è dunque considerato particolarmente promettente nelle politiche e negli interventi a favore di gruppi svantaggiati. È il caso, ad esempio, dei servizi organizzati con unità mobili nella forma di "lavoro di strada" che si rivolgono a persone che vivono situazioni di disagio e che ben difficilmente avvicinerebbero un servizio nel suo luogo formale (ad esempio i senza fissa dimora, prostitute, tossicodipendenti). La partecipazione e il coinvolgimento di questi soggetti risulta fortemente condizionata dalla capacità di chi conduce il servizio o dal saperne rispettare le condizioni implicite. Condurre attività di outreach significa raggiungere specifici soggetti e/o gruppi di interesse adattandosi alle condizioni di tempo e di luogo che essi pongono.

Sperimentazione

Un approccio di outreach è alla base delle sperimentazioni più innovative della pubblica amministrazione nel campo della Polizia Municipale (la Polizia di prossimità e i vigili di quartiere) così come nel campo dei Servizi Sociali e sanitari (il lavoro di strada con minorenni) e sempre più è sollecitato nel campo delle politiche di quartiere, in cui la territorializzazione dei servizi, e dunque l'organizzazione su base locale ed areale degli interventi, risulta essere condizione per il coordinamento e l'integrazione delle politiche.

Strumenti e modalità

Gli strumenti e le modalità di outreach sono assai varie; alcune delle sue forme possibili: distribuzione sistematica di materiale informativo nelle case oppure, con contatto diretto, alle persone in situazioni (luoghi e momenti) di aggregazione (mercati, assemblee, biblioteche, negozi); giornali locali, specifiche newsletter, spot informativi su programmi radiofonici o televisivi: i media possono essere un veicolo importante per avvicinare i destinatari; interventi informativi e di scambio mirati nell'ambito di riunioni di specifici gruppi e di attività organizzate;

strutture mobili (caravan, camper, containers): possono essere utilizzate come uffici mobili per restituire anche a livello simbolico la presenza “sul campo” e garantire la possibilità di una consultazione e di uno scambio efficace;

attivazione di un punto di riferimento in loco (possibilmente con affaccio diretto su strada): può offrire, se ben localizzato e condotto con la consapevolezza delle competenze comunicative necessarie, scambio continuativo e la definizione di nuove modalità di trattamento di problemi anche ordinarî.

Camminata di quartiere

La camminata di quartiere è un metodo partecipativo che può essere utilizzato quale tecnica di “ascolto attivo” del territorio, ma forse le parole che meglio descrivono questa tecnica sono “andare a consultare le persone piuttosto che aspettare che esse vengano da noi, utilizzando quanto disse Nick Wates a proposito della sua “invenzione”, l'*outreach*.

Alla base di questa tecnica c'è l'idea che sia fondamentale riconoscere e valorizzare la competenza degli abitanti riguardo al proprio ambiente di vita: conoscenza ordinaria, non professionale e non tecnica, ma che deriva dal fatto che essi quotidianamente vivono quel territorio, ne fruiscono in quanto “ambiente di vita” dove essi abitano, lavorano o intessono reti di relazione e di socialità.

La percezione che un abitante ha del proprio quartiere o del proprio paesaggio è dunque un tipo di conoscenza di cui “non si può fare a meno” in un processo di trasformazione territoriale, perché è una conoscenza che il professionista non può possedere.

Un altro aspetto caratterizzante della camminata di quartiere consiste nel riconoscimento dell'importanza di una conoscenza non solo ordinaria, ma anche percettiva, spaziale, una “conoscenza attiva” che prende forma nell' “andare a vedere di persona”.

Percorrere insieme un luogo, attraversandolo e cercando di riconoscere e mettere in evidenza il proprio modo di vivere quello spazio, significa valorizzare modalità di stare assieme e di comunicare basate sul riferire esperienze, osservazioni specifiche, elementi che colpiscono ciascuno e che sono ritenute rivelatrici, “sintomatiche” di tendenze in atto.

La camminata di quartiere presuppone, e afferma nella pratica, un rapporto di reciprocità tra professionisti e abitanti, che esclude relazioni di dominanza-dipendenza, sia da una parte che dall'altra, che riconosce piuttosto una “intelligenza reciproca”, una possibilità di apprendimento da entrambe le parti.

Si tratta dunque di una tecnica partecipativa che risponde ai requisiti individuati da B. Jones (1990) nella sua teoria della “pianificazione democratica”:

1. deprofessionalizzazione (non sono solo i professionisti a dare forma al futuro del quartiere)
2. decentralizzazione (il processo decisionale non è concentrato al centro)
3. demistificazione (la pianificazione è qualcosa di concreto, non un prodotto magico)
4. democratizzazione (molte persone sono coinvolte direttamente nel processo decisionale, specialmente quelle che rappresentano un interesse per il futuro del quartiere).

La passeggiata è generalmente l'incipit della parte pubblica del processo proprio perché, attraverso momenti di condivisione semplici come il camminare, crea l'occasione per costruire e ampliare la rete di soggetti locali coinvolti nel processo, per avviare un clima collaborativo tra i progettisti, gli abitanti e i diversi attori presenti in quel territorio.

Affinché la camminata di quartiere sia efficace, è importante che sia preceduta da un'accurata fase di outreach e da interviste con alcuni interlocutori locali.

In questo modo non solo è più facile diffondere sul territorio l'invito a partecipare alla passeggiata, ma soprattutto si gettano le basi per una maggiore disponibilità di coinvolgimento attivo, basato sulla fiducia e sulla collaborazione. Un'intensa attività di outreach, prima della camminata, è ancora più importante nei contesti in cui c'è una relativa povertà di soggetti locali di riferimento.

Open Space Technology (OST)

La tecnica Open Space Technology (OST) è stata creata nella metà degli anni '80 da Harrison Owen, un esperto americano di scienza delle organizzazioni. Si tratta di una tecnica di gestione di workshop che consente a qualsiasi gruppo di persone, in qualsiasi tipo di organizzazione, di rendere incontri e riunioni di lavoro particolarmente interessanti e produttive. La metodologia, basata sull'autorganizzazione, permette di far lavorare insieme, su un tema complesso, gruppi con un numero di partecipanti variabile da 5 a 1000 persone, in workshop di una giornata, convegni di tre giorni o nella riunione settimanale di staff.

Per organizzare un workshop in OST non sono necessari relatori e programmi predefiniti, ma tutto è demandato ai partecipanti che propongono e gestiscono in completa autonomia il programma di lavoro attraverso la proposta di temi e problematiche reali e per le quali provano un sincero interesse. Una volta selezionati i temi si organizzano sessioni parallele di gruppo e progressivamente si focalizza la discussione su un argomento di importanza strategica. Alla fine del lavoro, di un giorno o di più giornate, ciascun partecipante avrà il resoconto in cui vengono descritte tutte le discussioni svolte.

L'assenza di procedure e di una struttura predefinita, a guardare bene, è solo apparente in quanto l'OST è un sistema per gestire riunioni ed organizzazioni fortemente strutturato, o meglio utilizza procedure così naturali e congeniali all'uomo ed al suo modo di lavorare da non essere nemmeno notate, e capaci di sostenere il lavoro di gruppi ed organizzazioni. È evidente che ciò che accomuna gli Open Space è la capacità di dare forza, creare efficaci collegamenti, rafforzare la visibilità e la sostenibilità di ciò che sta già accadendo all'interno dell'organizzazione: progettazione ed azione, apprendimento e saper fare, vivo interesse e responsabilità, partecipazione e performance.

Bibliografia di riferimento

- C. Alexander, S. Ishikawa, M. Silverstein, *A pattern language - Town Building Construction*, Oxford University Press – NY 1977
- Christoph Alexander, *The Timeless Way of Building (Il modo di costruire senza tempo)*, Oxford Books, 1979
- Christoph Alexander, *The Nature Order*, CES Berkeley, 2002 – 2005
- Jean-Marie Apostolidès et Boris Donn , * crits retrouv s par Ivan Chtcheglov*, Editions Allia, Paris, 2006
- Marc Aug , *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernit *, Milano, El uthera, 1996
- Marc Aug , *Tra i confini: citt , luoghi, integrazioni*, Milano, Mondadori, 2007
- AAVV, Sito internet *Ecomuseo Colli del Tezio (www.ecomuseo.eu/gruspigno/194-mappe-di-comunita-creiamo-insieme-un-gruppo-di-lavoro-)*.
- AAVV, Igiene e Sanit  Pubblica. Gennaio-aprile 2003; 1/2; Vol. LIX: 79-94; Burgio, A.; Crialesi, R.; Loghi, M. - Servizio Sanit  e Assistenza dell'ISTAT
- AAVV, "CityZen", Psicogeografie urbane e riappropriazione delle citt : Camminare, n  0
- Franca Balletti, Silvia Soppa, "Rappresentazioni identitarie; l'esperienza di un quartiere periferico di Genova", *Urbanistica* vol. 131.
- Franca Balletti, "Per una rappresentazione condivisa dei luoghi: dalle 'Parish maps' alle 'mappe identitarie'" *Urbanistica* vol. 131
- Valter Baruzzi, Donatella Venti, Manuela Capelli, Giovanni Ginocchini, Maria Rosa Morello (a cura di) *Esperienze di progettazione partecipata negli USA - Appunti di un viaggio di studio in North Carolina e nella Bay Area*, Quaderni di Camina n  2, La Mandragora, 2003
- Luisa Bonesio, *Oltre il paesaggio*, Arianna Editrice, Bologna, 2002
- Italo Calvino, *Le Citt  Invisibili*, Ed. Mondadori, Milano, 1993
- Leonard Duhl, *The Urban Condition*, Basic Books, New York, 1963
- Alessandro Giangrande, Lezioni del corso "Progettazione e pianificazione sostenibile", dispensa Universit  degli Studi Roma Tre - Facolt  di Architettura.
- Mauro Giusti, "Modelli partecipativi di interpretazione del territorio", in A. Magnaghi, (a cura di) *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001
- Martin Heidegger, *Bauen Wohnen Denken*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1957
- J. Hillman, *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano, 2004
- Ippolito Lamedica, *Metodologie operative per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente in Alberto Di Blasi (a cura di), L'Italia che cambia – Il contributo della geografia*, Vol. II, pagg. 457- 45, A.GE.I Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, Universit  di Catania, Dipartimento di Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche, Sezione di Geografia, Catania, 1989
- Ippolito Lamedica, *La progettazione partecipata – metodologie ed esperienze*, Laboratorio "Citt  dei Bambini" del Comune di Fano – Ministero dell'Ambiente, Fano, 1998
- Ippolito Lamedica, "Qualit  urbana e partecipazione: un nuovo approccio all'urbanistica", "Urbanistica Informazioni" n  177/2000 INU Edizioni, Roma 2000
- Ippolito Lamedica, *Quaderno metodologico per la progettazione partecipata nelle scuole*, Provincia di Lecce, Fano 2001

- Ippolito Lamedica, *Conoscere e pensare la città – itinerari didattici di progettazione partecipata*, Edizioni Erickson, Trento, 2003
- Kevin Lynch, *L'immagine della Città*, Marsilio, Padova, 1969
- Kevin Lynch, *Managing the Sense of a Region*, The MIT Press, 1980
- Kevin Lynch, *Progettare la città: la qualità della forma urbana (A Theory of Good City Form)*, Gruppo editoriale Fabbri, Bompagni, Sonzogno, Etas SpA, 1984
- Alberto Magnaghi, *Conoscenza e progetto del territorio per l'innovazione*, in G. Amato, R. Varaldo, M. Lazzeroni (a cura di), *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, Milano, Franco Angeli, 2006
- Alberto Magnaghi, *Le mappe di comunità nel piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia*, Regione Puglia, 2011
- Alberto Magnaghi, *Le mappe di comunità per la produzione sociale del paesaggio*, conferenza a Locorotondo,(BA), 2009
- Alberto Magnaghi, (a cura di) *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001
- Annalisa Marchi, Presentazione, sul sito web www.tecnologieappropriate.it, del *Manuale di una mappa bioregionale - Bioregione Romagna*, di Daniele Zavalloni, Ecoistituto Cesena, 2011
- Alfredo Mela, *Lezione al Corso sulla Corso progettazione partecipata*, organizzato da Camina – ANCI – Regione Emilia Romagna, Atti del Corso, CAMINA, 2009
- Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979
- H. Owen, *Breve guida all'uso dell'Open Space Technology*, Quaderni di Facilitazione, Scuola superiore di facilitazione, 2005
- Roberto Erich Trevisiol, *"Metodo e pratiche delle mappe di Gulliver"*, Urbanistica vol. 131
- L. Wittgenstein, *Tractatus logico - philosophicus e Quaderni 1914-1916*, tr. it. Einaudi, Milano 1968
- Gianfranco Zavalloni sul Sito Internet www.scuolacreativa.it

Allegato 2 Cd Rom (Contenuti)

Presentazione Powerpoint Forni di Maiolo (pagg. 55)

Presentazione Powerpoint del libro prodotto dall'ITC "Einaudi" Miniera di Perticara (pagg. 30)

Presentazione Powerpoint Laboratorio Miniera (pag. 1)

Presentazione Powerpoint Valorizzazione parco Marecchia ICS Novafeltria (pagg. 110)

Presentazione Powerpoint Turismo (pagg. 42) e Testo della presentazione Turismo (pagg. 4)

Presentazione Powerpoint La Valmarecchia (geologia pagg. 289)

Nota di redazione

Quando non esplicitamente precisato, le fotografie sono state scattate dal gruppo di lavoro (Ippolito Lamedica e Manuela Capelli) o dai partecipanti al laboratorio (bambini e ragazzi)

